



## IT Lo stato normanno svevo “in hac civitate Neapolis”: sovrano, istituzioni, zecca e monete

Simonluca Perfetto

Società Numismatica Italiana  

<https://dx.doi.org/10.5209/docu.104339>

Recibido: 2 de agosto de 2025 / Aceptado: 15 de enero de 2026

**IT Riassunto:** Dopo aver attribuito alla zecca di Napoli le monete introdotte dalla riforma di Ruggero II (1140) e dopo aver proposto una classificazione delle monete federiciane prodotte in questa zecca in studi molto recenti, è parso opportuno inquadrare lo sfuggente ruolo istituzionale di Napoli tra XII° e XIII° secolo, poiché la produzione monetaria locale non poteva prescindere da un ruolo di spicco nell'ambito del Regno di Sicilia. Il presente studio, che esordisce chiosando sull'attuale stato dell'arte attinente la monetazione normanna e sveva e denunciandone la totale incongruenza, si sviluppa quindi attraverso una ricostruzione bibliografica, che tiene conto di numerose fonti recentemente individuate, nonché attraverso l'analisi critica degli elementi strutturali di due diplomi relativi al periodo in esame. L'esame dei materiali certifica a tutto tondo la presenza istituzionale dello Stato normanno-svevo nella città di Napoli, pressoché ignorata al pari della monetazione dalla bibliografia di riferimento. Lo studio mette a fuoco l'evoluzione tra il tempo di Ruggero II, quando la città era già preminente sulle altre della parte continentale (1130), e il tempo di Federico II, quando la città assurgeva ormai a capitale e a sede di tutte le istituzioni possibili, illustrando di pari passo la genuinità delle fonti trascritte in appendice, le quali ci hanno consegnato l'originaria segnatura archivistica del Grande Archivio di Napoli, sinora ignota alle collazioni di diplomi normanni e svevi. Da essi si ricava la presenza della tesoreria e della cancelleria in Napoli, istituzioni che rappresentano i due principali termini di collegamento tra l'esercizio del potere del sovrano e la produzione monetaria locale, oltre a fondamentali dati per il periodo. Dal primo in particolare, seppure in via esegetica, si evince la produzione di tari, che sono espressi in marabottini, monete d'oro non ancora documentate per Napoli in età normanna. Infine, due tabelle, una per periodo, sintetizzano analiticamente la presenza dei sovrani, delle istituzioni, della zecca e delle monete.

**Palabras clave:** Napoli; istituzioni; zecca di Napoli; tesoreria normanno-sveva; esercito svevo; cancelleria; marabottini; tari.

## El estado normando-suabo “in hac civitate Neapolis”: soberano, instituciones, ceca y monedas

**ES Resumen:** Después de haber atribuido a la Casa de la Moneda de Nápoles las monedas introducidas por la reforma de Roger II (1140) y después de haber propuesto una clasificación de las monedas de Federico II producidas en esta ceca en estudios muy recientes, pareció oportuno contextualizar el elusivo papel institucional de Nápoles entre los siglos XII y XIII, dado que la producción monetaria local no podía obviar un papel destacado dentro del Reino de Sicilia. Este estudio, que comienza comentando el estado actual de la cuestión de la acuñación normanda y sveva

y denunciando su total inconsistencia, se desarrolla a través de una reconstrucción bibliográfica que tiene en cuenta numerosas fuentes recientemente identificadas, así como del análisis crítico de los elementos estructurales de dos diplomas relacionados con el período examinado. El examen de los materiales certifica plenamente la presencia institucional del estado normando-suabo en la ciudad de Nápoles, prácticamente ignorada, al igual que la acuñación, por la bibliografía de referencia. En particular, el estudio se centra en la evolución entre la época de Roger II, cuando la ciudad ya era preeminente sobre las demás en la parte continental (1130), y la época de Federico II, cuando la ciudad ya se había convertido en capital y sede de todas las instituciones posibles, ilustrando al mismo tiempo la autenticidad de las fuentes transcritas en el apéndice, que nos han proporcionado la asignatura archivística original del Gran Archivo de Nápoles, hasta entonces desconocida en las colecciones de diplomas normandos y suevos. De ellas deducimos la presencia del tesoro y de la cancillería en Nápoles, instituciones que representan los dos principales puntos de conexión entre el ejercicio del poder soberano y la producción monetaria local, así como datos fundamentales para el período. Del primero en particular, aunque de forma exegética, deducimos la producción de tari, que se expresan en marabottini, monedas de oro aún no documentadas para Nápoles en la época normanda. Por último, dos tablas, una para cada período, resumen analíticamente la presencia de soberanos, instituciones, Casa de la Moneda y monedas.

**Palabras clave:** Nápoles; instituciones; Casa de la Moneda de Nápoles; Tesoro normando-suabo; ejército de Suabia; papelería; marabetinos; tari.

## **EN The Norman-Swabian state “in hac civitate Neapolis”: sovereign, institutions, mint and coins**

**EN Abstract:** After having attributed the coins introduced by Roger II's reform (1140) to the mint of Naples and after having proposed a classification of the coins produced in this mint during the reign of Frederick II in some recent studies, it seemed appropriate to contextualise the elusive institutional role of Naples between the 12th and 13th centuries, since local monetary production could not ignore a prominent role within the Kingdom of Sicily. This study, which begins by commenting on the current state of the art regarding Norman and Swabian coinage and denouncing its total inconsistency, then develops through a bibliographical reconstruction, which takes into account numerous recently identified sources, as well as through the critical analysis of the structural elements of two diplomas relating to the period under examination. The examination of the materials fully certifies the institutional presence of the Norman-Swabian state in the city of Naples, almost ignored, like the coinage, by the reference bibliography. In particular, the study focuses on the evolution between the time of Roger II, when the city was already pre-eminent over the others on the continental part (1130), and the time of Frederick II, when the city had already risen to the status of capital and seat of all possible institutions, illustrating at the same time the authenticity of the sources transcribed in the appendix, which have given us the original archival signature of the Great Archive of Naples, hitherto unknown to the collations of Norman and Swabian diplomas. From them we deduce the presence of the treasury and the chancellery in Naples, institutions that represent the two main terms of connection between the exercise of the sovereign's power and local monetary production, as well as fundamental data for the period. From the former in particular, albeit exegetically, we deduce the production of tari, which are expressed in marabottini, gold coins not yet documented for Naples in the Norman era. Finally, two tables, one for each period, analytically summarize the presence of sovereigns, institutions, the mint and coins.

**Keywords:** Naples; institutions; mint of Naples; Norman-Swabian treasury; Swabian army; chancellery; marabottini; tari.

**Sumario:** 1. Premessa sul recente stato dell'arte. 2. Napoli e Ruggero II: i primi passi. 3. Napoli e Federico II: la consacrazione dell'apparato statale. 4. Conclusioni. 5. Appendice documentaria. 6. Bibliografia citata.

**Cómo citar:** Perfetto, S. (2026). "Lo stato normanno-svevo «in hac civitate Neapolis»: sovrano, istituzioni, zecca e monete". *Documenta & Instrumenta*, 24, 143-167.

## 1. Premessa sul recente stato dell'arte

L'argomento del titolo di questo saggio non può essere esaurito in questa sede, ma i numerosi elementi raccolti negli ultimi anni sul funzionamento della zecca di Napoli, esercitata non come zecca municipale, ma come zecca statale o imperiale, impongono di rivalutare il progressivo decentramento dello Stato normanno-svevo dalla Sicilia all'Italia meridionale continentale. Dunque, tale lavoro può essere considerato come una prima bozza su un tema piuttosto trascurato o addirittura completamente nuovo, a causa della sua osservazione sinora limitata, da un lato ai soli punti di vista palermitano e pugliese, e dall'altro inesistente in numismatica.

Segnatamente, alla luce dei recenti studi sul periodo svevo, che in meno di cinque anni hanno dapprima scoperto l'attività della zecca di Napoli e successivamente capillarizzato numerose fonti a essa connesse, creando ormai un solido quadro, peraltro incompatibile con la precedente letteratura di settore, si sceglie di ripartire da un tema cronologicamente antecedente, ma già affrontato a titolo pionieristico, poiché poneva alla luce per primo l'attività della zecca di Napoli già al tempo di Ruggero II e tentava di individuare le monete ivi coniate al culmine dell'omonimo Ducato (1134-1140)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Simonluca Perfetto, "La zecca di Napoli al culmine del Ducato 'normanno'", *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, 61-62 (2021): 63-91. Già in questo studio erano state evidenziate alcune posizioni numismatiche che continuavano ad attribuire i *ducali* del 1140 a Palermo, studi che ora qui si riassumono di nuovo. Il primo a trattare dei *ducali* fatti coniare da Ruggero II nel 1140 fu Salvatore Fusco, *Dissertazione su di una moneta del re Ruggeri detta ducato* (Napoli: Nella Stamperia Reale, 1812), il quale saggiamente non si espresse sulla sede di zecca. Successivamente Rodolfo Spahr, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, I vol. (Gesamtherstellung: Association Internationale des Numismates Professionnels, 1976), tav. XIX; Philip Grierson y Lucia Travaini, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam museum, 14: Italy. 3, South Italy, Sicily, Sardinia* (Cambridge: University Press, 1998), 117; Alberto D'Andrea y Vincenzo Contreras, *The Normans's coins of the Kingsom of Sicily* (Ariccia (RM): Edizioni D'Andrea, 2013), 189; Stefano Locatelli, *Objects for History: The Coins of South Italy, Sicily and Sardinia in the British Museum*, en *The Italian Coins in the British Museum*, ed por Barry Cook, Stefano Locatelli, Giuseppe Sarcinelli, Lucia Travaini, 23-40, Roseto degli Abruzzi: Edizioni D'Andrea, 23-24; Alberto D'Andrea, *South Italy and Sicily the Normans*, en *Id.*, 121-122, es. 272-277 e molti altri hanno sempre assegnato queste monete a Palermo. Il problema di queste pubblicazioni è dato dal fatto che ognuna si riporta all'altra come se il discorso fosse chiuso *ab origine*; in secondo luogo le maggiori criticità risiedono nel fatto che non vengono considerati gli elementi favorevoli alla coniazione continentale (superiori a quelli in favore dell'isola), vale a dire le fonti principali, i rinvenimenti di *ducali*, l'evoluzione normanna-sveva verso il continente avviata proprio da Ruggero II (bibliografia storiografica) e, non ultime, le leggende sulle monete. L'unica proposta 'originale' per attribuire i *ducali* a Palermo è stata quella di Lucia Travaini, *La monetazione nell'Italia normanna. Seconda edizione con aggiornamento e ristampa anastatica* (Zürich - London: Numismatica Ars Classica nac ag, 1995-2016), 211, la quale nonostante abbia rilevato che sui *ducali* non è indicata la zecca, questi sarebbero attribuibili a Palermo perché sulle *terciae ducalis*, secondo la tradizione islamica, ci sarebbe il nome di Palermo. Tuttavia, la tesi non è verosimile, perché nessuno vietava di produrre il multiplo di una moneta in altra zecca, specialmente all'indomani di una riforma che aveva avuto proprio il compito di innovare; in secondo luogo la leggenda delle *terciae* non dice "battuta nella città di Palermo", ma nella "città di Sicilia", cfr. Domenico Spinelli, *Monete cufiche battute da principi longobardi*

Tuttavia, prima che avessi avuto il tempo di tornare su quest'ultimo argomento, è intervenuto uno studio che, invece di valorizzare le nuove linee di ricerca, non solo ha travisato i temi del caso, ma ha anche tentato di restaurare le precedenti concezioni letterarie, rituffandosi nell'Ottocento numismatico<sup>2</sup>. Nel presente studio, l'obiettivo di ricerca non è quello di evidenziare le innumerevoli criticità del lavoro citato (ne ho annotate circa 32). Dunque, basterà dire che esso prescinde dalle caratteristiche della zecca di Napoli, per la quale è stato documentato che produsse moneta forestiera dall'età normanna a quella aragonese<sup>3</sup>; ignora completamente l'ampia produzione monetaria sveva<sup>4</sup>; trascura la convergenza di elementi gravi, precisi e concordanti su determinati eventi solo per corroborare le proprie tesi<sup>5</sup>; non è storiograficamente attendibile<sup>6</sup>; l'autore, inoltre,

---

*normanni e svevi nel Regno Delle Due Sicilie* (Napoli: Stamperia dell'Iride, 1844), 42, dicitura che oltre a poter essere tradotta anche come "battuta in una città di Sicilia", è valevole per più di una sede di zecca, poiché per "Sicilia" si intende lo Stato e non l'isola, come da prassi sulle leggende monetali, e poiché le zecche siciliane (= quelle dell'isola) erano precisate "battuta nella città di Messina". Del Regno di Sicilia faceva parte anche Napoli che, come vedremo più avanti, era in questo periodo la città principale del continente, il che può far assegnare a quest'ultima anche le *terciae*, oltre ai *ducali*. Invece, uno dei pochi studiosi contemporanei avvicinatosi a una coniazione continentale del *ducale*, se non l'unico, è Mario Rosario Zecchino, "La riforma monetaria varata da Ruggero II nell'assemblea di Ariano del 1140", *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, LXXXVI (2013): 313.

<sup>2</sup> Raffaele Iula, "«Moneta que tunc per ista civitate andaberis»: zecca ed economia monetaria a Napoli nel XII secolo", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, CXLII (2024): 7-28.

<sup>3</sup> Questa carenza emerge sia dalla valutazione della produzione monetaria di Roberto di Capua (1135), che produsse moneta lucchese o pisana, sia da quella di Bentivegna Davanzati del secolo successivo (1243), che produsse moneta pisana a Napoli. In entrambi i casi, l'autore non ammette la produzione di moneta forestiera. Tuttavia la coniazione di moneta esterna a Napoli, in linea con le idee sui *peregrina commercia* in Napoli del caro, ma purtroppo compianto, Giuseppe Galasso, è ormai ampiamente e quasi capillarmente documentata, se si considera che i periodi in esame non sono estremamente ricchi di fonti sulla zecca (prima metà XII-prima metà XV secc.). Tutte le coniazioni di moneta esterna in Napoli sono state documentate dallo scrivente, quindi si rimanda a un piccolo campione bibliografico: Simonluca Perfetto, "Gli ultimi tornesi del Regno di Napoli al mismo cuño del antiguo (1536-1542)", *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, CXIX (2018): 179-198; Simonluca Perfetto, "La zecca di Napoli al tempo di Federico II", *Monete Antiche*, 113 (2020): 27-46; Perfetto, "La zecca di Napoli al culmine...": 63-91; Simonluca, Perfetto, *I fiorini di conio fiorentino battuti a Napoli tra XIII e XV secolo* (Roma: Aracne, 2021); Simonluca Perfetto, *Agnolo Morosini de Senis, un retaggio dell'età sveva. Un contributo al catalogo della monetazione medievale senese* (Roma: Aracne, 2023); Simonluca Perfetto, "Primo nucleo di fonti sulla zecca sveva di Napoli", *Mémoire des Princes Angevins* 15 <https://mpa.univ-st-etienne.fr/index.php?id=566> (2022-2023): cpv. 1-81, nt 1-105; Simonluca Perfetto, "I tornesi conati a Napoli. Lineamenti inediti su una moneta di mistura introdotta e dismessa sotto due imperatori: Federico II e Carlo V", *Bulletin du Cercle d'Études Numismatiques*, 61/2 (2024): 26-38; Simonluca Perfetto, "Secondo nucleo di fonti sulla zecca sveva di Napoli", *Espacio Tiempo y Forma. Serie III. Historia medieval*, 38 (2025): 605-631, fatti salvi i *denari* di Rouen, felicemente individuati da Philip, Grierson, *Monnaies du Moyen Age* (Fribourg: Office du Livre, 1976), 109, come le *romesine* introdotte da Ruggero II, per cui cfr. pure Travaini, *La monetazione nell'Italia normanna*, 56-57 e 210-211, ma coniate a Napoli come i rinvenimenti hanno dimostrato e per come la riforma si sviluppò nel napoletano (cfr. Simonluca, Perfetto, *Istituzioni di numismatica medievale. Una introduzione*, cds.).

<sup>4</sup> Basti dare un'occhiata alle catalogazioni di Simonluca Perfetto, "L'augustale federiciano: nuove prospettive", *Eikón Imago*, 14 (2025): 1-26 e Simonluca Perfetto, "Un contributo alla catalogazione dei tari federiciani", *Gaceta Numismática*, 208 (2025): 97-121.

<sup>5</sup> Quest'altra carenza emerge 1) dalla valutazione dei fatti connessi a Roberto di Capua, già letti come eventi di produzione monetaria dal Giannone, dal Rinaldo e dallo Schipa, ma che l'autore per sua convenienza vuole considerare come metallo scambiato; 2) dalla valutazione dei fatti connessi alla riforma monetaria del 1140 (in questo frangente tutti gli elementi convergono su una produzione napoletana, o quanto meno continentale di moneta, quali i rinvenimenti, i luoghi della riforma e il duraturo soggiorno di Ruggero II a Napoli come si vedrà *infra* nel testo, ma l'autore è convinto di «avere largamente dimostrato come Napoli

non ha avuto nemmeno la forza di citare nel testo la fonte latina in correlazione al virgolettato inserito nel titolo<sup>7</sup>.

Alla luce di questi elementi e delle fonti che analizzerò più avanti, si tratta di uno studio già superato nel frangente in cui veniva concepito.

In definitiva, i testi di numismatica più aggiornati non contemplano l'attività della zecca di Napoli in periodo normanno, se non per il privilegio di battere argento che la città ricevé al tempo di Tancredi, e fanno altrettanto per il periodo svevo<sup>8</sup>.

Da ultimo, qui di seguito riporto un passo di Antonino Della Rovere, corredato da breve commento, scritto che, non senza corruzioni personali, probabilmente più di tutti si è avvicinato alla descrizione di una produzione monetaria napoletana al tempo di Ruggero II:

Ora verso il 1140 si fabbricarono due monete basse: una composta di assai più rame, che argento, e fu chiamata ducato: l'altra di solo rame, e fu chiamata follare. Il Re introdusse queste monete in Ariano, quando passava dall'accampamento di Capua a Napoli, ed in quella Città, e in tutti gli altri luoghi, nei quali le monete usuali erano le romesine, volle che il ducato valesse otto romesine, e ad una romesina equivalessero tre follari.

Questo valore dato a monete, che naturalmente non l'avevano, fu riputato come una disgrazia pubblica, e ci attesta Falcone Beneventano, che da esso derivò la povertà, e la miseria di tutti quei dominj.

È da credersi, che l'accennata calamità non si sia trattenuta oltre il faro, ma che abbia pure turbato il commercio della nostra Isola, perché uno era allora il Regno, e promiscue erano per lo più le monete, e vi è fondato argomento di credere, che i ducati, e i follari fossero state monete coniate in Sicilia, perché la storia non ci fa menzione di altre Zecche istituite da questo Re fuori dell'Isola, e l'espressioni della cronica mostrano bene, ch'esse furono portate dal Re con lui, ed introdotte in Ariano, ove si chiamavano monete sue<sup>9</sup>.

non produsse alcuna moneta d'argento»); 3) dai fatti connessi a Bentivegna Davanzati: nonostante i numerosi elementi documentali offerti in Perfetto, "Primo nucleo di fonti sulla zecca sveva di Napoli", doc. 12, l'autore scrive che il Bentivegna aveva ricevuto da Federico II «le miniere e la zecca di Montieri affinché questi vi coniasse dei *miliarenses* d'argento». Affermazione molto grave, poiché l'imperatore concesse soltanto la miniera d'argento e diede la possibilità al Davanzati di coniare l'argento ricavato a modo di Pisa, senza indicare la zecca. Quando si trattava di Napoli non veniva indicata.

<sup>6</sup> lula, ««Moneta que tunc...»: 17: «La presenza o meno della persona del sovrano a Napoli, argomento, tra l'altro, che andrebbe approfondito perché non esplicitamente dichiarato nelle fonti dell'epoca [...]». È superfluo ricordare che la presenza di Ruggero II a Napoli nel 1140 emerge persino dal *Chronicon Beneventanum* nel modo più trasparente possibile; è altrettanto superfluo scrivere che l'argomento è consolidato in letteratura. Sulla presenza di Ruggero II a Napoli, Tommaso Fazzelli, *De rebus siculis decades dvae* (s.l., s.d.), 442: «*Ingreditur itaque Rogerius cum Pontifice Neapolim magno tum suorum, cum civium applausu, [...]. At cum vero uno anno Neapoli [...]*»; da non perdere il ragguglio di Giovanni Antonio Summonte, *Dell'Historia della città e Regno di Napoli nel quale si descrivono i gesti di suoi Re Normandi, Tedeschi, Francesi, e Durazzeschi, dall'anno 1127 insino al 1442*, t. II, lib. II (In Napoli: A spese di Antonio Bullifon, 1675), 5-6; più recentemente Francesco Paolo Tocco, *Ruggero II. Il Drago d'Occidente* (Palermo: Flaccovio Editore, 2011), 95-96, etc.; il re si stabilì a Napoli per circa due anni o un anno abbondante, a seconda delle fonti (cfr. § 2), portando con sé numerose famiglie nobili. La presenza di Ruggero II sarà ulteriormente documentata nel corso del testo.

<sup>7</sup> Si tratta di un documento del 1113 edito in Bartolommeo Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus*, t. II (Neapoli: Ex Regio Typographeo Francisci Giannini & Fil., 1892), doc. XXIII, 66-68, ma inconfidente ai fini della dimostrazione o meno dell'attività della zecca di Napoli. L'autore, benché citi questo titolo, non ne trascrive la parte relativa al titolo del saggio, che dunque rimane avulsa da qualsivoglia contestualizzazione.

<sup>8</sup> Testimone di questo sconcertante stato di fatto è il recente ragguglio fornito da Locatelli, *Objects for History*, 23-24.

<sup>9</sup> Tratto da Antonino Della Rovere, *Memorie storiche, ed economiche sopra la moneta bassa di Sicilia* (In Palermo: Per le Stampe di Vincenzo Li Pomi, 1814), 21-22.

Questo testo mostra una lucida analisi nella sua prima parte (da *Ora a faro*), che consegna la coniazione (= «si fabbricarono») di queste monete alla zecca di Napoli, o comunque a luoghi tra Capua e Napoli, o al massimo ad Ariano, evidenziando addirittura che queste monete non pervennero mai al di là del faro, vale a dire in Sicilia (isola). Tutto ciò è verosimilmente corretto, a maggior ragione perché è strettamente ricavato dal verbo di Falcone Beneventano. Quindi *nulla quaestio*.

Ma l'autore, giunto a questo punto, commette una serie di errori, consistenti in valutazioni proprie, che sono molto simili a quelle che hanno caratterizzato la letteratura fino ai giorni nostri. In particolare scrive che, non conoscendosi zecche del tempo di Ruggero II nell'Italia meridionale continentale, le monete introdotte dalla riforma, varata durante le assise di Ariano<sup>10</sup>, o immediatamente dopo, furono coniate sull'isola (Sicilia) e portate in continente dal predetto Ruggero. Questa seconda parte, oltre a partire da un punto di vista non scientifico (l'assenza di zecche nella parte continentale del Regno come dato preconstituito), è di pura fantasia, anche perché Ruggero non poteva conoscere anticipatamente l'esito delle sue campagne militari e, quando lo conobbe, si trovava in continente, dove dette monete furono prodotte.

È questo dunque lo stato dell'arte attuale sulla moneta normanno-sveva, che inevitabilmente si riverbera sulla posizione della monarchia normanna e sveva: una visione completamente decentrata che, nonostante i nuovi studi che hanno dimostrato il contrario<sup>11</sup>, si cerca di continuare a mantenere al di fuori del suo reale baricentro.

## 2. Napoli e Ruggero II: i primi passi

Dunque, è necessario approfondire il periodo di permanenza di Ruggero II a Napoli, sia per precisarne la durata, sia per comprendere come il re avesse agito *in loco* a livello statale, visto che aveva usufruito della locale zecca per produrre le monete della tanto nota riforma, principalmente diretta all'Italia, vale a dire alla parte continentale del Regno<sup>12</sup>.

Un importante precedente sui rapporti tra Napoli e Ruggero II si era già verificato nel 1130. Infatti, in occasione della formalizzazione dei diritti regi in capo all'erede normanno per concessione pontificia, il ruolo di Napoli era parso non solo differente, ma anche superiore, rispetto a quello degli altri luoghi:

[...] coronam regni Siciliae et Calabriae et Apuliae et universae terrae, quam tam ipse quam et praedecessores sui praedecessoribus eius Roberto Guiscardo, Rogerio, Guillemo ducibus Apuliae dederant, et constituit Siciliam caput regni; concedit etiam ut coronerentur per manus archiepiscoporum terrae, quos ipse et huius heredes voluerint; confirmat omnes concessionem praedecessorum suorum Roberto Guiscardo, Rogerio filio eius et Guillelmo ducibus Apuliae factas et donat ei filiis eius et heredibus

<sup>10</sup> Due versioni delle *Assise* si trovano in Francesco Brandileone, *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia* (Torino: 1884), 89-138. Queste non contengono cenni alla riforma monetaria, che deve essere considerata a parte. Infatti, mentre le leggi codificate nelle *Assise* riguardavano tutto il Regno di Sicilia, non vi sono elementi in base al racconto di Falcone, che riferiscano che la nuova moneta riguardasse la Sicilia (isola), ma questi attengono solo il 'napoletano'. Cfr. anche le recenti versioni di Ortensio Zecchino, *La costituzione di Ruggero II. Ariano (1140)* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2023), 319-409.

<sup>11</sup> Perfetto, "La zecca di Napoli al culmine...": 63-91, nonché gli studi citati alle note 3-4.

<sup>12</sup> «*Totius Italiae*» da *Chronicon Beneventanum*, 238, [1140.6.2 e 1140.6.9]. «*Innocentius II Rogerio regi scribit, qualiter totus populus Italiae et extra de introductione monetarum novarum doluerit et quomodo ad famis afflictionem devenerit*», tratto da Paul Fridolin Kehr, *Italia pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum. Regnum Normannorum – Campania*, vol. 8 (Berolini: Apud Weidmannos, 1935), doc. 163, 43.

principatum Capuanum cum omnibus tenimentis suis, honorem quoque Neapolis eiusque pertinentiarum et auxilium hominum Beneventi contra hostes [...]»<sup>13</sup>.

La dignità regia, concessa a Ruggero II da papa Anacleto, dopo l'incontro di Avellino, afferiva la Sicilia, la Calabria, la Puglia, il principato di Capua e le regioni che i duchi avevano ottenuto dalla Santa Sede, unitamente all'aiuto militare di Benevento, ma solo Napoli e il suo circondario spiccavano per onore («*honorem quoque Neapolis eiusque pertinentiarum*»)»<sup>14</sup>, riconosciuto stato di fatto che candidava la città partenopea a un ruolo centrale rispetto alle altre città del continente, benché ancora la Sicilia fosse considerata la «*caput Regni*». Questo nuovo assetto fu confermato da papa Innocenzo II a Mignano il 27 luglio 1139, riportando le medesime parole del provvedimento di Anacleto<sup>15</sup>, l'anticamera dell'anno topico, il 1140, quello del «trionfo finale»<sup>16</sup>. La città di Napoli, privata in questo anno di ogni autonomia dal punto di vista del libero comune, non fu propriamente 'ridotta a città regia'<sup>17</sup>, bensì alla principale città regia del continente.

Con riferimento a questo anno, il dato certo è che Ruggero II giunse a Napoli nella seconda metà di settembre<sup>18</sup>, ove fu ricolmato di onori<sup>19</sup>, immediatamente dopo aver emanato i famosi editti mortali sulle monete. Falcone Beneventano dedica a Ruggero II molti passi sulla sua presenza nella città di Napoli, a differenza di altre notizie generalmente trattate più laconicamente. Ma questi fatti riguardanti la città spiccano per importanza, perché sono inseriti tra due riferimenti agli editti monetari<sup>20</sup>. Il cronista infatti annuncia prima l'editto<sup>21</sup>, poi parla di Napoli<sup>22</sup>, dove Ruggero fu accolto e poté di fatto applicare la riforma alla zecca, e infine, una volta emessi questi 'denari', racconta che fu ordinato a Giovanni, suddiacono della Sede Romana, allora rettore di Benevento, e ai cittadini beneventani, che accettassero quelle monete<sup>23</sup>.

<sup>13</sup> Tratto da Salvatore Tramontana, *La monarchia normanna e sveva*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II* (Torino: Utet, 1983), 570.

<sup>14</sup> «*Anaclet accorde à Roger l'honneur de Naples*», da Ferdinand Chalandon, *Histoire de la Domination Normande en Italie et en Sicile II* (Paris: Libraire Alphonse Picard et Fils, 1907), 7. Già Giuseppe Galasso, *Dal Comune medievale all'Unità: linee di storia meridionale* (Bari: Laterza, 1969), 46, aveva notato il profondo cambiamento teso al distacco di potere tra Ruggero II e i suoi vassalli con questa investitura.

<sup>15</sup> Cfr. Paul Fridolin Kehr, *Italia pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum. Regnum Normannorum – Campania*, vol. 8 (Berolini: Apud Weidmannos, 1935), doc. 159, 42.

<sup>16</sup> Sotto questo titolo, il capitolo del trionfo, sono ambientati i fatti legati a Napoli e a Ruggero II. Cfr. Glauco Maria Cantarella, *Ruggero II. Il conquistatore normanno che fondò il Regno di Sicilia* (Salerno: Salerno Editrice, 2020), 159.

<sup>17</sup> Errico Cuozzo, "Napoli e la terra", *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, a cura di G. Musca (Bari: Dedalo, 2007), 43.

<sup>18</sup> Zecchino, *La costituzione di Ruggero II*, 181.

<sup>19</sup> Michele Fuiano, "Napoli normanna e sveva", in *Storia di Napoli*, II, 1, a cura di Ernesto Pontieri, (Napoli, 1969), 411, evidenzia la presenza di Ruggero II a Napoli: «Napoli, ultimi giorni di settembre 1140. I cittadini, insieme coi "cavalieri", erano andati incontro al re, fuori porta Capuana, e si erano fermati nel luogo che veniva chiamato "lo campo di Napoli". Qui essi attesero l'arrivo di Ruggero II e gli resero onoranze tali da suscitare un certo stupore nel cronista, che ce ne ha tramandato il racconto. Di qui lo accompagnarono fino alla porta Capuana».

<sup>20</sup> Antonio Caracciolo, *Antiqui chronologi quatuor: Herempertus Langobardus, Lupus Protospata, Anonymus Cassinensis, Falco Beneventanus cum appendicibus historicis* (Neapoli: Typis Scorigianis, 1626), 340-343. *Chronicon Beneventanum*, 234-239.

<sup>21</sup> *Chronicon Beneventanum*, 235, [1140.4.2-1140.4.4].

<sup>22</sup> *Ivi*, 238-239, [1140.5.1-1140.5.13].

<sup>23</sup> *Ivi*, [1140.6.1-1140.6.2].

Quest'ultimo passaggio è fondamentale per individuare il luogo di produzione monetaria, perché Falcone ne parla immediatamente dopo la partenza di Ruggero per Palermo, come se stesse tornando a un problema locale (= del continente)<sup>24</sup>.

Dunque, la successione cronologica, peraltro relativa alla principale fonte del tempo, il *Chronicon Beneventanum*, non ammette interpretazioni diverse dalla produzione dei nuovi *ducali* nella zecca di Napoli<sup>25</sup>, ma anche delle altre monete ivi citate<sup>26</sup>.

Inoltre, l'assenza di Ruggero da Napoli non dovè essere molto lunga<sup>27</sup>, poiché già l'anno successivo<sup>28</sup> è documentata la sua presenza a Montecassino, dove era intento a depredare l'omonima badia e monastero:

Anno a nativitate domini 1141 Rogerius rex iterum ad hoc monasterium veniens, omne fere thesaurum in auro et argento, ac precipue tabulam auream ante altare S. Benedicti positam secum asportavit, praeter crucem majorem cum cybario, et tribus tabulis aureis altaris<sup>29</sup>.

Questa era la tipica prassi adottata nei secoli XI-XIII per produrre moneta<sup>30</sup>. Generalmente, le chiese del Regno venivano saccheggiate e, con il ricavato, veniva coniato moneta a Napoli<sup>31</sup>. Ciò sembra confermato anche dal fatto che, poco dopo questa depredazione, ritroviamo Ruggero II proprio a Napoli in data 22 novembre 1141<sup>32</sup>. Infatti, esaminando la successiva notizia presente nello stesso capitolo del codice cassinese (si tratta di un fulmine che colpì Montecassino, uccidendo un uomo), si ottiene un più preciso termine cronologico, che risale alle «*nonas novembris*», vale a dire ai primi di novembre<sup>33</sup>. Di conseguenza, le spoliazioni di Ruggero furono anteriori di non molto a tale data, ma opportunamente ravvicinate alla sua presenza in Napoli per battere moneta.

Per la ricostruzione del periodo successivo ai fatti del 1140, è di grande ausilio una copia di privilegio presente nell'Archivio Loffredo, versata in un manoscritto intitolato '*Storia della illustre famiglia Loffredo*', seu '*Istoria genealogica dell'illustre famiglia Loffredo*', opera vergata da non meglio noto autore<sup>34</sup> e sviluppata in 16 discorsi relativi ad altrettanti esponenti di questa famiglia. A

<sup>24</sup> *Ivi*, [1140.5.12-1140.6.1].

<sup>25</sup> *Ivi*, 234, [1140.5.1]: «*Quibus ita mortalibus edictis et monetis inductis, rex ipse, militibus suis congregatis, Neapolim tetendit*». Come si nota, non v'è spazio per una diversa sede di zecca, che al massimo può essere individuata nel tragitto da Ariano a Napoli, ipotesi che però confligge con la stabile presenza del re a Napoli, che viene documentata più avanti nel testo.

<sup>26</sup> Solo lula, «*Moneta que tunc...*»: 17, ignora la presenza di Ruggero II a Napoli.

<sup>27</sup> Il re si concesse una breve pausa a partire dal 4 ottobre 1140, quando rientrò a Palermo, cfr. *Chronicon Beneventanum*, p. 239, [1140.5.12].

<sup>28</sup> Non è dato sapere il preciso mese del suo ingresso.

<sup>29</sup> Tratto da *Placidi Petruccii, Romani libri quinque chronicorum Casinensis monasterii*, lib. V, cap. 6, secondo la trascrizione di Antonio Caravita, *I codici e le arti a Monte Cassino I* (Monte Cassino: Pei tipi della Badia, 1869), 290. Erich Caspar, *Roger II. (1101-1154) Und Die Gründung Der Normannisch-Sicilischen Monarchie* (Innsbruck: 1904), doc. 149, 547, data il documento al 1141 («*zu 1141*»), ma lo pone erroneamente tra i documenti del 1142.

<sup>30</sup> Perfetto, «*La zecca di Napoli al culmine...*»: 68-69.

<sup>31</sup> Federico II era un esperto di tali modalità. Rimando almeno ai fatti del 1229 per i quali esistono tre fonti distinte, indipendenti l'una dall'altra, a ricordare questo evento capitale: *Ryccardi de Sancto Germano*, *Chronica*. En R.I.S., nuova edizione, 7/2 ed. G. Garufi (Bologna: 1937), 161; Johannis Trithemij, *Tomus Primus Annalium Hirsavgiensium* (Monasterij S. Galli: Typis ejusdem Monasterij S. Galli, 1690), 541; Loise De Rosa, *Ricordi*, II, 599.

<sup>32</sup> ASNa, Archivio Loffredo, b. 2 (Napoli, 22 novembre 1141), ff. 28r-29v (*olim* in «*Arca sigt. lit. D. Maz. 1. n° 28*»).

<sup>33</sup> Archivio di Montecassino, cod. 757, *Petruccii, Romani libri*, cap. VI, f. 29r. Secondo Caspar, *Roger II. (1101-1154)*, doc. 149, p. 547, si sarebbe trattato del 2 novembre.

<sup>34</sup> Per stile e contenuti - l'autore cita l'opera di Scipione Ammirato - il ms si può datare ai primi decenni del Seicento.

motivo di importanza rispetto allo stato napoletano normanno-svevo, ho considerato anche un secondo privilegio inserito nella stessa opera, ma segnato in data 1246 (§ 3)<sup>35</sup>.

Ho successivamente constatato che Michele Giustiniani aveva già curato l'edizione dei due privilegi, ma questi presentano varie lacune rispetto alle copie dell'Archivio Loffredo<sup>36</sup>. Probabilmente il Giustiniani attinse alla stessa fonte del nostro ignoto autore, non citandone l'antica segnatura archivistica<sup>37</sup>.

Ma la vera sorpresa da parte mia non è risieduta nel fatto che i contenuti dei privilegi fossero stati già divulgati – ci mancherebbe altro rispetto a documenti così antichi e rari – ma nel fatto che una più attenta bibliografia li aveva giudicati falsi, in particolare quello segnato da Ruggero II.

Il Brühl, nella sua raccolta di diplomi lo etichettava come «falso moderno»<sup>38</sup>, fornendo come spiegazione la citazione dell'opera del Kehr<sup>39</sup>. Quest'ultimo a sua volta si era servito della citazione di Wilhelm Bernhardt<sup>40</sup>, il quale aveva giudicato 'falsi' i diari di Matteo Spinelli, che però riguardano un periodo successivo a quello in esame (1247-1268)<sup>41</sup> e, a dispetto del loro titolo, questi *notamenti* probabilmente principiano con vicende riferibili al 1249<sup>42</sup>. Nonostante le strenue difese all'opera dello Spinelli da parte del Capasso e del Minieri-Riccio<sup>43</sup>, qualche dubbio su una sua realizzazione postuma – in questo senso se ne valuta la 'falsità' – secondo alcuni in parte permane<sup>44</sup>.

Ma, a prescindere dal momento di realizzazione dei diari dello Spinelli, il loro contenuto non solo non riguarda i due diplomi di cui ci occupiamo e i periodi storici qui trattati, ma non è tenuto in considerazione neanche dalla nostra *Storia della illustre famiglia Loffredo*. Infatti, il suo ignoto menante cita direttamente le segnature archivistiche dei diplomi da cui materialmente attinse («*Arca sigt. lit. D. Maz. 1. n° 28*» e «*Arca sigt. lit. D. Maz. 5. n° 20*»), circostanza che taglia le gambe a qualsiasi ipotesi di non autenticità<sup>45</sup>.

<sup>35</sup> ASNa, Archivio Loffredo, b. 2 (Napoli, 22 novembre 1141), ff. 28r-29v e ASNa, Archivio Loffredo, b. 2 (Napoli, 31 gennaio 1246), ff. 24v-25v, entrambi integralmente trascritti nella presente appendice documentaria.

<sup>36</sup> Michele Giustiniani, *Lettere memorabili* (In Roma: Per Nicol'Angelo Tinassi, 1968), 257-259 e 260-262. Da quest'opera in poi i due privilegi sono stati transuntati parzialmente in svariate pubblicazioni.

<sup>37</sup> Il Giustiniani, in realtà, copiò direttamente una lunga lettera di fra' Bonaventura Claverio, il vescovo di Potenza, per cui non è dato precisamente sapere se i piccoli tagli, segnatura inclusa, siano stati operati dal vescovo o dall'abate.

<sup>38</sup> Carlrichard Brühl, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II, con un contributo sui diplomi arabi di Albrecht Noth* (Palermo: Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, 1983), 38-39, nt 136.

<sup>39</sup> Karl Andreas Kehr, *Die Urkunden der Normannisch-Sizilischen Könige: eine diplomatische Untersuchung* (Innsbruck: Wagner'schen Universitäts-buchhandlung, 1902), 390-392.

<sup>40</sup> Wilhelm Bernhardt, *Matteo di Giovenazzo: Eine Fälschung des XVI Jahrhunderts* (Berlin: Druck von Franz Krüger, 1868), 38.

<sup>41</sup> *Diurnali di messer Matteo Spinello di Giovenazzo incominciando dall'anno 1247 al 1268. Rerum Italicarum Scriptores*, VII. ed. A. L. Muratori (Mediolani 1725), coll. 1064-1108.

<sup>42</sup> Camillo Minieri-Riccio, *I Notamenti di Matteo Spinelli di Giovinazzo difesi e illustrati* (Napoli: 1870), 6.

<sup>43</sup> Bartolommeo Capasso, "Sui Diurnali di Matteo Spinelli di Giovinazzo", *Atti Acc. Arch. di Napoli* VI, I (1871-1872): 1-64; Bartolommeo Capasso, "Ancora i diurnali di Matteo Spinelli di Giovinazzo", *Atti Acc. Scienze Napoli* XVII, I, II (1892-1893): 46; Camillo Minieri-Riccio, *I Notamenti di Matteo Spinelli di Giovinazzo difesi e illustrati* (Napoli: 1870); Camillo Minieri-Riccio, *I Notamenti di Matteo Spinelli novellamente difesi* (Napoli: 1874); Camillo Minieri-Riccio, *Ultima confutazione agli oppositori di Matteo Spinelli* (Napoli: 1875).

<sup>44</sup> Raffaello Morghen, "Spinelli, Matteo, detto anche Matteo da Giovinazzo", *Enciclopedia Italiana*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/spinelli-matteo-detto-anche-matteo-da-giovinazzo\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/1936](https://www.treccani.it/enciclopedia/spinelli-matteo-detto-anche-matteo-da-giovinazzo_(Enciclopedia-Italiana)/1936), consultato il 20 agosto 2024.

<sup>45</sup> *In primis*, se si fosse trattato di diplomi falsi, il menante non ne avrebbe citato le segnature, al fine di evitare che i controinteressati potessero effettuare un controllo incrociato. In secondo luogo, ammesso e non concesso che siano stati archiviati documenti falsi, il narratore della Storia dei Loffredo avrebbe attinto da falsi ivi archiviati prima della nomina dell'*archivario* Pietro Vincenti (1608), o più probabilmente già prima della riorganizzazione dell'Archivio a opera di Annibale Mastrogiudice (*ante* 1563), in considerazione della

Dunque, perché estendere l'eventuale realizzazione postuma dei *notamenti* al diploma di Ruggero II, che non è nemmeno ricordato dallo Spinelli?

La risposta più verosimile è che vi sia stata una decisa invenzione da parte del Bernhardi, poi ereditata dal Kehr e dal Brühl, anche in considerazione del fatto che il Bernhardi<sup>46</sup>, con lo scopo di confutare i diari, si era appoggiato al Contarini, male interpretandolo<sup>47</sup>.

Al proposito risultano ultronee anche le considerazioni del Minieri-Riccio, benché a nostro favore, in quanto è sufficiente leggere i testi del Contarini, il quale non smenti le origini normanne dei Loffredo, né la loro nobiltà napoletana antecedente agli Angioini<sup>48</sup>, e tantomeno sottrasse il titolo di sindaco di Napoli a Francesco Loffredo (il supposto motivo di falsità dei diplomi dei Loffredo), limitandosi a dire che Pietro Pignatelli fu semplicemente uno di quelli che partecipò alla consegna delle chiavi della città a Carlo d'Angiò, in qualità di cavaliere, e non che ne fosse il sindaco o l'esclusivo fautore della *traditio brevi manu*. Il Pignatelli fece evidentemente parte di un nutrito gruppo, come quelli che generalmente, in questi momenti topici, venivano allestiti in forma di delegazione costituita dai principali uomini che rappresentavano la città<sup>49</sup>. Dunque, quanto il Bernhardi volle far dire al Contarini è profondamente infondato, sia dal punto di vista archivistico, sia da quello di una normale lettura dei suoi testi<sup>50</sup>.

Pertanto, si procede con la nostra analisi, nella piena consapevolezza dell'autenticità dei due privilegi ricevuti dai Loffredo, all'epoca estratti dall'Archivio della Regia Zecca.

Quanto al primo privilegio (doc. 1), al di là del riconoscimento della discendenza normanna dei Loffredo, peraltro più che chiara per ampiezza documentale e letteraria esistente, e al di là della fattispecie del caso, che riabilitava dopo otto anni di prigionia Alessio, il figlio di Alessandro Loffredo, conte di Matera, bisogna tosto osservare che questo documento datato 22 novembre 1141 fu *dato* a Napoli per mano del cancelliere di Ruggero II, *Maionis de Bario*<sup>51</sup>. Inoltre, lo

bibliografia cinquecentesca (Ammirato, Mazzella, Caracciolo) o addirittura di quella quattrocentesca (Francesco Elio Marchese), che già conoscevano l'epopea normanna dei Loffredo. Cade quindi anche l'accusa di Caspar, *Roger II. (1101-1154)*, doc. 139, p. 544, che indica il diploma come un possibile falso di Fra' Bonaventura Claverio, vescovo dal 1646 al 1677.

<sup>46</sup> Bernhardi, *Matteo di Giovenazzo*, 38. Qui il Bernhardi si riferisce alla consegna delle chiavi della città di Napoli a Carlo I d'Angiò.

<sup>47</sup> Luigi Contarini, *La nobiltà di Napoli in dialogo* (In Napoli: appresso Giuseppe Cacchii, 1569), 95. Il Contarini fu semplicemente incerto sul fatto che i Loffredo fossero giunti a Napoli in periodo normanno o svevo, ma fu costretto ad ammettere che erano annoverati tra i nobili ben prima della venuta di Carlo I d'Angiò, tanto per dire che benché francesi non vennero al seguito degli Angioini. Peraltro, la nobiltà non si acquistava alla semplice comparsa di determinati personaggi in un luogo e del resto i Loffredo, nel 1045 e nel 1064, erano già conti di Trani e di Matera, per cui la loro presenza in Italia meridionale poteva addirittura essere antecedente al periodo normanno.

<sup>48</sup> Da *ibidem*, p. 95: «I Loffredi vennero di Francia, e si pensa, che venissero al tempo de' Normandi, ò veri de' Svevi. Imperoche prima, che venisse Carlo d'Angiò, essi erano connumerati tra i Nobili di Napoli». L'autore è confuso, ma antepone i Loffredo al periodo angioino.

<sup>49</sup> Da *ibidem*, p. 132: «Di questi [i Pignatelli] ne sono stati, come ho detto, molti honorati Cavalieri, tra quali Pietro Pignatello fu uno di quelli, il quale portò le chiavi della Città a Carlo, e gli prestò il giuramento di fedeltà».

<sup>50</sup> Il Kehr non può collegare questi passaggi al privilegio del 1141, Kehr, Karl Andreas, *Die Urkunden der Normannisch-Sizilischen Könige*, 390, oltre al fatto che già Minieri-Riccio, *I Notamenti di Matteo Spinelli*, 167 e ss., aveva fatto notare le sballate considerazioni del Bernhardi riguardo gli altri diplomi dei Loffredo. Altresì ininfluente è la citazione di Giovan Berardino Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, vol. III, parte III (In Napoli: per il Severini, 1753), 50, operata da Bernhardi, *Matteo di Giovenazzo*, 38. Infatti il Tafuri (a p. 51) ricorda semplicemente il matrimonio di Ferrante Caracciolo con Camilla Loffredo.

<sup>51</sup> Si trattava di Maione da Bari, al quale al tempo di Guglielmo, associato al trono di Ruggero II a partire dal 1151, fu addirittura affidata la conduzione del Regno, cfr. Salvatore Tramontana. *Il Mezzogiorno dai*

strumento è a firma di Ruggero II ed era munito del suo sigillo aureo. Tutto ciò sgombra ogni ipotesi contraria a una prolungata presenza del re a Napoli, ricostruzione che collima con quanto sostenuto dal Summonte il quale, come visto sopra, aveva sottolineato il soggiorno permanente del re per uno o due anni<sup>52</sup>.

Per di più strabilianti, risultano i contenuti a livello statale: il cancelliere e la relativa cancelleria sedevano a Napoli in quel tempo; il tesoriere e la relativa tesoreria si trovavano a Napoli; la somma di denaro concessa ad Alessio, quale ristoro per la prigionia, dopo che tutti i tesori paterni gli erano stati sottratti da Ruggero stesso («*thesauris auri et argenti privavimus*»), veniva erogata «*a nostrarum pecuniarum magistro thesaurario in hac civitate Neapolis pro tempore existentē*»; detta somma corrispondeva a 3000 marabottini («*donamus marabetina annua termille ipsi et posteris ipsius singulis anniis mense Decembris*»).

L'aspetto cancelleresco è probabilmente quello meno eclatante di tutti, poiché nell'ottica di un sovrano itinerante, il suo cancelliere lo avrebbe seguito nei luoghi in cui si recava. Basti ricordare una cancelleria piuttosto completa, come quella di Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, per notare le numerose località in cui le concessioni venivano elargite. Dunque, nel caso di Ruggero, è piuttosto la sua duratura presenza a Napoli e nel continente a conferire stabilità *in loco* alla cancelleria, che non il contrario.

Non può dirsi altrettanto per quanto concerne il tesoriere e la tesoreria, perché questi dovevano trovarsi a Napoli a prescindere dagli spostamenti del re. Lo si arguisce dalle modalità di erogazione della somma, che sarebbe stata corrisposta in questa città di Napoli, dal tesoriere *pro tempore*, quindi da qualsiasi tesoriere che si sarebbe trovato a ricoprire annualmente questo ruolo a Napoli nel mese di dicembre. Tenuto conto che la concessione era «*in perpetuum*», vale a dire non solo per tutta la vita di Alessio, ma anche per quella «*posterorum ipsius, seu heredum*», la tesoreria normanna fu stabilita a Napoli in pianta stabile almeno dal 1140 in poi. Anche Federico II aveva fissato a Napoli un nuovo tipo di tesoreria nel 1229, istituto che probabilmente richiamava parzialmente quello di Ruggero II<sup>53</sup>.

Benché l'esistenza della zecca sia stata già documentata, la presenza della tesoreria di Stato la conferma automaticamente, allo stesso modo di quanto accadeva normalmente negli altri Stati dell'epoca (= Regni, Ducati, etc.), ove queste due istituzioni erano complementari nei quadri finanziari.

L'importanza di questo dato non solo avvalorava ulteriormente la presenza di una zecca molto attiva, in quanto oltre ai mercanti e al sovrano, molto spesso erano i tesoriere stessi a rimettere i metalli in zecca per ottenere la moneta di cui avevano bisogno ma evidenzia anche che l'amministrazione centrale delle finanze, almeno per il Regno continentale, operava a Napoli.

Infine, questo privilegio indica il particolare nome di una moneta: i *marabottini*.

Non possiamo considerarla una moneta di conto per il suo accusativo diretto («*donamus marabetina annua termille*»), vale a dire noi doniamo (effettivamente) 3000 *marabottini* all'anno o naturalmente il loro equivalente. Tuttavia, nel corso del tempo, vista la lunga durata della concessione, tale nome poté assumere anche la funzione di conto, di fatto immobilizzandosi solo nell'importo. Lo stesso accadeva nelle sanzioni espresse in monete non più coniate. Al momento della predisposizione del documento, si era effettivamente condannati al tipo di moneta indicata,

*Normanni agli Svevi*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia (Torino: 1986), 510.

<sup>52</sup> Summonte, *Dell'Historia della città e Regno di Napoli*, 5-6. La discrasia tra 1 e 2 anni è probabilmente dovuta a momentanei ritorni a Palermo, che in realtà costituiscono semplicemente delle interruzioni al lungo periodo.

<sup>53</sup> Cfr. Perfetto, "Secondo nucleo di fonti...", doc. 5.

ma nel corso del tempo, in mancanza di coniazione di quella moneta effettiva, l'importo andava convertito nelle valute correnti.

Il nostro caso è invece attuale, per cui sarebbe possibile collocare la produzione di *marabottini* a Napoli, durante gli anni di regno di Ruggero II. Ma quali *marabottini*?

Più complicata risulta infatti l'individuazione della moneta precisa. Al proposito di questi nomi generici acquisiti dalle monete, il caso più eclatante è quello dei *miliaresi* d'argento napoletani, taglio recante il nome di un famoso nominale del basso impero romano, ma che in realtà corrispondeva al *grosso* toscano<sup>54</sup>, regolarmente coniato a Napoli al tempo di Federico II (principalmente *grossi* senesi e pisani, in quanto monete ghibelline)<sup>55</sup>.

Dunque, anche il *marabottino* potrebbe nascondere qualche altra moneta, ma intanto vediamo da cosa derivava tal nome.

Si trattava dei *dinar* d'oro degli Almoravidi di Spagna, che al tempo di Alfonso I, re di Portogallo (1112-1185), segnatamente nel 1134, venivano ragguagliati a «*V solidi bene valentem*». Sul finire del XIII secolo, dopo che furono introdotti i *fiolini* (a partire dal 1252), i *marabottini* erano trattati al valore di un *fiolino*, che equivaleva a 9 soldi e 10 tornesi<sup>56</sup>.

Già si capisce che difficilmente la corte e il re avrebbero fatto produrre *marabottini* nel senso originario del nome, anche perché il territorio dell'Italia meridionale è quasi privo di rinvenimenti di queste monete<sup>57</sup>. Trattandosi di ingenti somme che il Loffredo doveva ritirare «*in hac civitate Neapolis*», è impossibile che nel corso degli anni a venire il *marabottino* di cui al diploma non si sia, almeno in piccola parte, diffuso sul territorio. Per di più, la lettera regia non contiene nemmeno un ragguaglio con altra unità di misura per poterne stabilire il peso<sup>58</sup>.

Pertanto l'unica strada percorribile per individuarli è quella di conservare l'elemento aureo, consultare provvedimenti coevi ed effettuare un confronto numismatico.

A quel tempo la moneta d'oro più coniata, nonché quella coniata nel Regno di Sicilia era il *tari*, per cui è possibile che il termine 'marabottino' sia stato usato come sinonimo, così come il termine 'miliarese', moneta distinta e riconoscibile per peso, titolo in carati e iconografia rispetto al *grosso*, fu usato come sinonimo di quest'ultimo<sup>59</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. Andrea Saccocci, "L'introduzione dei grossi agli inizi del XIII secolo e la massiccia esportazione di argento dall'Europa Occidentale ai territori islamici: una semplice coincidenza?", in *The 2nd Simone Assemani Symposium on Islamic coins*, a cura di B. Callegher, A. D'Ottone, 127-164. Trieste: EUT, 2010.

Perfetto, "Primo nucleo di fonti, docc. 11, 1 2; Perfetto, *Agnolo Morosini* de Senis, 23-45 e Simonluca Perfetto, "Un grosso a nome di Federico II: l'ultima sortita sveva in moneta?", *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 126 (2025): 155-173.

<sup>56</sup> Edoardo Martinori, *La moneta. Vocabolario generale* (Roma: Presso l'Istituto Italiano di Numismatica, 1915), 266-268.

<sup>57</sup> Il tesoro di una nave affondata nel porto di Trapani, ad esempio, conteneva 137 *fiolini*, 21 *augustali*, 3 *iperperi* bizantini, 23 *marabottini* di Castiglia, 21 *tournois a la croix* di Francia e una *dobla de Mallorca*, ma anche 4 *once* di *tari* corrispondenti a 150 *tari* di conto. Sulla stima cfr. Day, William R. Jr., "Before the Libro della Zecca: Money and Coinage in Florence in the 12th and 13th Centuries. Part II (Silver and Gold Trade Coinages)". *Archivio Storico Italiano* 176, 3 (2018): 466. Si può ricordare anche il piccolo corredo funerario di San Gimignano, che tra le altre monete conteneva un *dinar* di zecca almohade e un *marabottino* alfonso di Alfonso VIII di Castiglia (1158-1214), ma nulla di più. Cfr. Andrea Saccocci, "Ritrovamenti di monete islamiche in Italia continentale ed in Sardegna (sec. VII-XV)", in *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica*, a cura di G. Gorini, 137-149, Padova: Esedra, 2005, 143.

<sup>58</sup> Per un quadro generico aggiornato sulle dinamiche monetarie dei secoli XII-XIV, cfr. Simonluca Perfetto, "Il legame tra potere e territorio dettato dalla moneta nel Regno di Sicilia (secc. XII-XIV)", cds.

<sup>59</sup> V. ancora Saccocci, "L'introduzione dei grossi agli inizi del XIII secolo, 127-164.

Nel 1176 Enrico II re d'Inghilterra rese una sentenza arbitrare tra Alfonso re di Castiglia e Sancio re di Navarra, in forza della quale il primo è condannato a pagare al secondo, ciascun anno, per 10 anni, la somma di «*tria milia marabotinorum*»<sup>60</sup>.

Quanto a documenti coevi sembra proprio che l'importo di 3000 *tari* fosse molto ricorrente. Lo si ritrova in un provvedimento del 1134, segnato proprio da Ruggero II, ove ai monaci è destinato l'importo di tremila *tari* della dogana del porto, con la stessa cadenza annuale riservata a Alessio Loffredo<sup>61</sup>. Più tardi, persino al tutore di Federico II, l'arcivescovo di Palermo, furono assegnati 3000 *tari* annui per assolvere all'arduo compito pedagogico<sup>62</sup>. Si trattava quindi di una somma *standard* inserita in vari modelli di provvedimenti, *modus operandi* che persisteva ancora nella prima età angioina, così come erano ancora presenti gli *augustali*, come pena negli Statuti di Teramo (1447)<sup>63</sup>.

Numerosi, infatti, sono i ripostigli di *tari* nella parte continentale del Regno<sup>64</sup>. La caratteristica ciclica del provvedimento (l'annualità) e l'indicazione del luogo in cui doveva essere assolto il pagamento consentono di intestare la produzione di questi *tari*, appellati come *marabottini*, alla zecca di Napoli, deduzione che non sorprende, perché la produzione di *tari* a Napoli è già ampiamente nota e catalogata per il tempo di Federico II<sup>65</sup>.

In definitiva, mentre possiamo assegnare tutti i *ducali* a Napoli (fig. 1b), grazie al circoscritto quadro offerto da Falcone, risulta più difficile distinguere i precisi *tari* napoletani da quelli palermitani, monete alle quali, per il momento si applicano i criteri utilizzati per la catalogazione dei *tari* napoletani di Federico II<sup>66</sup> (fig. 1a).

Si può però sostenere con buona approssimazione, che il primo pagamento annuo in favore di Alessio Loffredo fu effettuato con *tari* conati a Napoli, grazie all'oro trafugato a Montecassino poche settimane prima.

Ma il periodo di permanenza di Ruggero II, che bisogna leggere come il radicamento sul territorio dell'apparato statale normanno, può essere ulteriormente dilatato, poiché nel luglio 1142 fu tenuta l'assisa di Silva Marca nei pressi di Ariano, alla presenza di Ruggero stesso<sup>67</sup>. Dunque, il sovrano a quasi due anni dalle Assise del settembre 1140, per la stragrande maggioranza degli studiosi, permaneva ancora o soggiornava temporaneamente in continente.

<sup>60</sup> *Matthaei Parisiensis*, 299.

<sup>61</sup> Mario Scaduto, *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza: sec. XI.-XIV* (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1947), 190.

<sup>62</sup> Luigi Stefanoni, *Storia d'Italia narrata dal popolo. L'età feudale*, III, parte sesta (Roma: Edoardo Perino Editore, 1883), 1911.

<sup>63</sup> Lucia Travaini, *Monete e storia nell'Italia medievale* (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007), 95.

<sup>64</sup> In Perfetto, "Un contributo alla catalogazione...", fig. 1, ne sono complessivamente annoverati 33.

<sup>65</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>66</sup> Ancora una volta v. *ibidem*, poiché non esiste altra bibliografia in questo senso.

<sup>67</sup> Cfr. Hiroshi Takayama, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily* (Brill: Leiden, 1993), 89; Andreas Kiesewetter, *Il governo e l'amministrazione centrale del Regno*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, a cura di G. Musca. Bari: 2004, 40. Nel contesto di Silva Marca, Ruggero II elargì anche alcuni privilegi. In Zecchino, Ortensio, *La costituzione di Ruggero II*, App. 2, 423-424, si dà la trascrizione di quello che concedeva la Chiesa di Sant'Andrea in territorio di Lecce alla badessa Guimarca. In questo caso il cancelliere era Roberto de Selby: «*Data in territorio Ariani in loco ubi Silva Marca dicitur per manum Roberti cancellarii anno incarnationis dominice millesimo centesimo quadragesimo secundo mense iulij[i] indictionis quinte, anno vero regni gloriosi regis Rogerii duodecimo, feliciter, amen amen amen*».



**Figura 1.** Due esemplari prodotti a Napoli al tempo di Ruggero II<sup>71</sup>.

Si ricorda inoltre la convocazione del Gran Parlamento a Capua, nel novembre 1143, accadimento che conferma ancora una volta la presenza di Ruggero II nei pressi di Napoli, portandone il soggiorno continentale a più di tre anni dall'insediamento ufficiale, compatibilmente con i suoi frequenti spostamenti già ricordati *supra*.

Infine, il 4 novembre 1144, il re segnò un privilegio a Salerno, per la riorganizzazione del monastero di Santa Maria de Capellis<sup>72</sup>. È risaputo che il figlio Alfonso, nominato alla guida di Napoli, morì in questo stesso anno e fu sostituito in questo compito dal fratello Guglielmo, alla cui nomina napoletana presenziò evidentemente anche il padre, considerato che non si trovava ancora a Palermo.

In conclusione, si può sostenere con elevata approssimazione che Ruggero II dal settembre 1140 alla fine del 1142 soggiornò principalmente nel Regno continentale, mantenendo quale punto di riferimento Napoli ed effettuando saltuari ritorni a Palermo.

Una piccola statistica sui documenti raccolti da Caspar (1140-1142), corredata ora dall'autenticità di quello dei Loffredo, conferma quanto sostenuto ed evidenzia che sono nominate 15 località per questo periodo, di cui 9 nella parte continentale e 6 in Sicilia. Le prime sono Napoli (3), Salerno (2), Ariano (2), Montecassino (1) e Nardò (1). Le seconde sono Palermo (4), Sciacca (1) e Patti (1)<sup>73</sup>.

Nonostante ci si trovasse solo ai primi due anni di Regno unificato, la capitale Palermo era stata nettamente superata da Napoli e dintorni, quanto a presenza del sovrano, ed era stata di molto avvicinata dalla sola Napoli nel numero di documenti (3 a 4), anche se, come ci ricorda la maggioranza dei testi qui citati, l'Archivio di Napoli è quello che ha pianto il più grande quantitativo di documenti perduti, circostanza che, se evitata, avrebbe consentito ricostruzioni ancor più

<sup>68</sup> Rif. Spahr, *Le monete siciliane*, tav. XIX, n. 63, ma assegnata a Palermo.

<sup>69</sup> Rif. *ibidem*, tav. XIX, n. 72, ma assegnata a Palermo.

<sup>70</sup> I punti dislocati sul cerchio del dritto potrebbero fungere da criterio distintivo tra i *tari* conati a Napoli e quelli conati in Sicilia (isola), al pari della presenza o meno dei due punti o cerchietti ai lati del labaro del rovescio.

<sup>71</sup> Fig. 1a tratta da Bolaffi Spa - Auction 47, Lot 892; fig. 1b tratta da Dr. Busso Peus Nachfolger - Auction 430, Lot 581.

<sup>72</sup> Ferdinando Ughello, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adjacentium VI* (Venetiis: Apud Sebastianum Coleti, 1720), 97.

<sup>73</sup> Caspar, *Roger II. (1101-1154)*, docc. 134-149, 544-547.

lusinghiere per i suoi territori<sup>74</sup>. In definitiva, questi anni furono caratterizzati dalla «intermittente ma continua presenza di Ruggero II e del suo seguito nell'Italia centro-meridionale»<sup>75</sup>.

Ad ogni buon conto, la principalità di Napoli era ormai designata e, con questi precedenti, per Federico II sarebbe stata quasi 'accademia' consacrarne le sorti di capitale (§ 3).

1. <i>Status</i> di Napoli	<i>Civitas</i> che si distingue per <i>honorem</i> rispetto alle altre città continentali (Chalandon, <i>Histoire de la Domination</i> , 7).
2. Sovrano	Spesso presente a Napoli o comunque nel suo circondario o nel Regno continentale ( <i>Chronicon Beneventanum</i> , 234-239).
3. Cancelleria	In forma itinerante, ma operante anche a Napoli (doc. 1 in appendice).
4. Tesoreria	Presente a Napoli in pianta stabile (doc. 1 in appendice).
5. Zecca	Presente a Napoli in pianta stabile dai tempi di Costante II (documentata in attività per il periodo dal 1135, <i>Chronicon Beneventanum</i> , 234-239).
6. Produzione monetaria documentata nella zecca di Napoli	<i>Marabottini</i> (= <i>tar</i> ), <i>ducali</i> , <i>ramesine</i> (doc. 1 in appendice e <i>Chronicon Beneventanum</i> , 234-239).

Figura 2. Istituzioni napoletane nello Stato normanno (1140-1144).

### 3. Napoli e Federico II: la consacrazione dell'apparato statale

Il momento federiciano evidenzia una cospicua crescita di Napoli rispetto al periodo normanno, poiché dalla *civitas* di Ruggero II si passa all'*urbs* sveva, lo stesso titolo con cui ai tempi del normanno era appellata Palermo («*datum in urbe Panormi*»). Questo potente *status* raggiunto da Napoli nell'ambito del Regno svevo è attestato anche dalla circolare relativa alla fondazione dello *Studium* («*non solum in urbe nostra Neapolis tam amenissima et famosa cui terra et mare deserviunt ipsius sedem locavimus...*»), mentre Salerno, in lettere coeve, era rimasta al rango di *civitas* («*fidelem civitatem nostram Salerni amenitate situs*»)<sup>76</sup>. Palermo, invece, perdeva addirittura la zecca isolana a vantaggio di Messina. Tale rapido panorama evidenzia il definitivo decentramento dello Stato normanno-svevo verso l'area continentale.

Per il periodo svevo, disponendosi di molti documenti, non è necessario ricostruire i momenti di presenza di Federico II a Napoli<sup>77</sup> (soggiorni che al contrario per il periodo di Ruggero II costituiscono veri e propri tesori documentali in un contesto di fonti più scarno), ma è sufficiente

<sup>74</sup> In particolare furono perdute principalmente le copie dei documenti normanni, poiché forse gli originali già mancavano, cfr. Brühl, *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, 4, 15, 23. Per quanto concerne l'Archivio di Palermo, che invece ci ha lasciato ben poco, possiamo considerare l'importanza della città come capitale, ma risultano arbitrarie le eccessive attribuzioni numismatiche in assenza di riscontri.

<sup>75</sup> Tratto da Orazio Condorelli, "«Villani intuitu personae» e «villani respectu tenimentorum». Vincoli di dipendenza personale e categorie del diritto comune nella Sicilia dei secoli XII-XIII". In *El Derecho frente a la relación del hombre con la tierra en el tránsito de la edad media a la edad moderna*, a cura di E. Montanos Ferrín (Madrid: Dykinson, 2019), 55.

<sup>76</sup> Tratto da Fulvio Delle Donne, "La fondazione dello *Studium* di Napoli: note sulle circolari del 1224 e del 1234", *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XLII (1993): 190-191.

<sup>77</sup> Sul punto ad esempio cfr. Antonio Parlato, *Federico II a Napoli* (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1999).

soffermarsi su una piccola selezione di episodi, per comprendere l'uso che l'imperatore fece di Napoli, in sua presenza o in sua assenza.

Basti ricordare infatti che, al ritorno dalla crociata pacifica (1229), Federico II effettuò un ingente produzione monetaria in oro e argento a Napoli<sup>78</sup>, evento talmente importante da coincidere con l'introduzione dell'*augustale* e del *tornese* nel Regno<sup>79</sup>; durante l'assedio di Brescia l'imperatore inviò Enrico de Morra a coniare moneta a Napoli per i mercanti ghibellini che lo sostenevano nella campagna militare (1238)<sup>80</sup>; nel 1241 Federico ordinò che i famosi *augustali* di cuoio, emessi durante l'assedio di Faenza, venissero cambiati dalla Camera fiscale napoletana con *augustali* in oro coniatati a Napoli<sup>81</sup>, etc.

Come si nota, ovunque si trovasse l'imperatore nel mondo, questi mantenne con Napoli il principale legame istituzionale, giacché la città racchiudeva tutte le istituzioni, funzione che si confà alla capitale del Regno e non a una città secondaria.

Anche per questo periodo è notevole l'apporto del secondo privilegio in favore dei Loffredo (doc. 2), di cui si è già accertata *supra* l'autenticità (§ 2). Il documento ha un'utilità relativa dal punto di vista numismatico, settore per il quale già disponiamo fortunatamente di più di 24 fonti sulla zecca di Napoli e sulle sue monete, notizie a cui si rimanda unitamente al ragguaglio esposto in premessa (§ 1)<sup>82</sup>, ma alcuni elementi che lo caratterizzano arricchiscono la ricostruzione dello Stato svevo sedente in Napoli.

Infatti, questo diploma, diretto a Guglielmo Loffredo, offre nuovi spunti sull'esercito di Federico II, sulla sede della cancelleria e niente meno che sui Riti della Regia Camera della Sommaria. Tali nuovi elementi su cui ora porrò l'accento, uniti alla superiore produttività della zecca di Napoli rispetto alle altre zecche<sup>83</sup>, alla presenza *in loco* della tesoreria<sup>84</sup>, dello *Studium*<sup>85</sup> e del Palazzo di Pier della Vigna, peraltro sede di zecca<sup>86</sup>, certificano che tra il 1220 e il 1229 la città di Napoli aveva già assunto il ruolo di capitale del Regno di Sicilia. Tutto ciò stride con l'idea che questa funzione fosse stata assunta solo a partire dal periodo angioino, che solitamente per via della nutrita cancelleria superstite, riordinata nel Cinquecento<sup>87</sup> e recuperata nel Novecento<sup>88</sup>, è individuato come il vero momento di 'Napoli capitale', ma evidentemente si tratta di un *fake* concettuale.

<sup>78</sup> De Rosa, Loise, *Ricordi*, II, 599-601.

<sup>79</sup> Perfetto, "L'augustale federiciano, 1-26.

<sup>80</sup> Winkelmann, Eduard, *Acta Imperii Inedita*, I (Innsbruck: Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1880), doc. 822, 637.

<sup>81</sup> Simonluca Perfetto, "Un complesso caso di produzione monetaria federiciano sviluppato intorno ai fatti di Faenza (1241)", *Romagna Arte e Storia* 129, 3 (2025): 4-18.

<sup>82</sup> Perfetto, "Primo nucleo di fonti...", 12 docc.; Perfetto, "Secondo nucleo di fonti...", 12 docc. e Simonluca Perfetto, *Terzo nucleo di fonti sulla zecca sveva di Napoli*, in preparazione.

<sup>83</sup> La superiorità monetaria di Napoli emerge non solo dal contesto istituzionale e documentale rispetto a Brindisi e Messina, ma anche dai volumi produttivi di *augustali* e *tari*, che sono stati recentemente catalogati, considerando anche la zecca partenopea.

<sup>84</sup> Cfr. il documento del 1229 registrato in Domenico Tassone, *Observationes jurisdictionales, politicae ac practicae... que dicitur de antefato* (Neapoli: 1632), *vers.* III, *observ.* III, no 356, p. 177; nonché Perfetto, *Secondo nucleo di fonti*, doc. 5.

<sup>85</sup> Delle Donne, "La fondazione dello *Studium* di Napoli, 1.

<sup>86</sup> Bartolommeo Capasso, "Sulla Casa di Pietro della Vigna in Napoli", *Rendiconto dell'Accademia Pontaniana* VII (1859): 196-203. Oltre alla zecca, probabilmente sita al piano terra, e alle camere di Pier della Vigna, questo palazzo conteneva vari uffici nevralgici per il controllo del Regno (Perfetto, *Secondo nucleo di fonti*, doc. 7).

<sup>87</sup> Il riordino avvenne a opera dell'*archivario* Annibale Mastrogiudice, cfr. Simonluca Perfetto, "'Era grandissima confusione che non se posseva ritrovarse quella scriptura che si desiderava e cercava': il riordino dell'Archivio della Regia Zecca (1545-1563)", *Archivio Storico per le Province napoletane*, vol. CXXXVII (2019): 243-280.

Il Loffredo ricevé il titolo di capitano generale delle milizie italiane di Federico II a Napoli. Da ciò si ricava che il nerbo principale dell'esercito, al quale in occasione delle varie campagne si aggregavano i nuovi alleati, sedeva a Napoli o nei suoi dintorni. Del resto ancora nel 1260, pure Manfredi inviò proprie milizie e monete da Napoli a Siena per i noti fatti di Montaperti<sup>89</sup>. Diverso da questo esercito (*«italarum copiarum in nostro exercitu generalis ductoris Guillelmi»*<sup>90</sup>), però, doveva essere quello di tipo familiare che seguiva Federico II<sup>91</sup>. Infatti l'esercito affidato a Guglielmo costituiva il corpo militare più imponente del Regno, destinato dunque a importanti campagne militari e al quale l'imperatore poteva aggregarsi o meno.

Probabilmente questo capitano di fresca nomina (31 gennaio) prese parte all'assedio di Capaccio del marzo 1246<sup>92</sup>, anche perché divenne conte di questa terra proprio in occasione dei fatti della congiura contro Federico II<sup>93</sup>. Tra i congiurati figurava anche Andrea Cicala, maestro giustiziere, fedelissimo protagonista dei fatti di Faenza e di varie liberate monetarie a Napoli, nonché comandante dell'esercito, forse sostituito proprio da Guglielmo a motivo della congiura<sup>94</sup>. Di quest'ultimo, così ne parla il nostro ignoto genealogista in commento al diploma:

Ma di tutti tre questi insigni personaggi, tralasciate ogn'altre autorità de' scrittori, fa decorosa memoria un imperial privilegio spedito dal detto imperador Federico a beneficio di Guglielmo Loffredo figlio del sopranominato Paolo, il quale essendo cavaliere di sommo valore fu General Capitano delle Militie Italiane del medesimo Federico, al quale guadagnò la battaglia nel piano di Canosa, contra i Sanseverineschi et altri baroni ribelli, che seguivano le parti del Romano Pontefice, qual privilegio si conserva con gl'altri, che si produrrando appresso, nel Reale e vecchio Archivio della Zecca, che si può leggere da ogn'uno<sup>95</sup>.

Passiamo ora alla cancelleria, la cui sede è spesso individuata nel palazzo di Pier della Vigna, giusta il ruolo di cancelliere ricoperto da quest'ultimo<sup>96</sup>, ma che in base a questo diploma dato nell'ultima parte di regno di Federico II, sembra trovarsi stabilmente *«in nostris felicibus aedibus Castri Capuani»*<sup>97</sup>, mentre nel 1141 la generica località indicata in calce (*«in Neapoli»*) evidenziava ancora una cancelleria itinerante o solo provvisoriamente collocata nella città<sup>98</sup>.

<sup>88</sup> Cfr. *I registri della Cancelleria angioina*, 50 voll.

<sup>89</sup> Francesco Capecehatro, *Storia di Napoli* (Milano: Per Nicolò Bettoni, 1831), t. V, 103-104.

<sup>90</sup> Da ASNa, Archivio Loffredo, b. 2 (Napoli, 31 gennaio 1246), f. 24v. Il titolo di *«generalis ductor»* si diffuse sin dall'epoca romana con l'accezione di condottiero generale dell'esercito o di comandante di nave (Cicerone, Livio, Virgilio e altri). Fu adoperato per tutto il medioevo e l'epoca moderna, nonché da Pier delle Vigne nelle sue epistole (*«ductor»*) e negli *Annales Wormatienses*, per citare fonti coeve, etc.

<sup>91</sup> Giovanni Amatuccio, Mirabiliter pugnaverunt. *L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, ed. 2017 (Torrazza Piemonte: Editoriale Scientifica, 2003), 7-8. In questo volume dedicato agli eserciti federiciani, non è considerato il ruolo apicale di Guglielmo Loffredo, forse a motivo dei gravi danni arrecati all'autenticità della fonte nei secoli scorsi.

<sup>92</sup> *Ibidem*, 111.

<sup>93</sup> Giuseppe Volpi, *Cronologia de' vescovi pestani ora detti di Capaccio* (In Napoli: Presso Giovanni Riccio, 1752), 219-220.

<sup>94</sup> Sul ruolo del Cicala cfr. Simonluca Perfetto, "Un complesso caso di produzione monetaria federicianiana...", 10-15.

<sup>95</sup> Tratto da ASNa, Archivio Loffredo, b. 2, *Storia della illustre famiglia Loffredo*, f. 24r.

<sup>96</sup> Delle Donne, Fulvio, "Una perduta raffigurazione federicianiana descritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale", *Studi Medievali* 43, fasc. 2 (1997): 746.

<sup>97</sup> Non a caso, l'unico registro superstite della cancelleria federicianiana si trovava ancora a Castel Capuano nel XVII secolo, cfr. Cristina Carbonetti Vendittelli, *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*. (Roma: Nella sede dell'Istituto, 2002), XVII.

<sup>98</sup> In realtà la cancelleria era stabile in Napoli già al tempo di Ruggero II e fu accresciuta fino al tempo di Federico II, cfr. Roberto Delle Donne, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (secoli XIII-XV)". *Ricerche storiche*, XXIV/2 (1994): 364. La sostanziale differenza tra le due cancellerie napoletane è data dal fatto che la più antica operava per la città principale della parte continentale del Regno, mentre la seconda, a partire

È possibile che nel periodo svevo la cancelleria sia stata trasferita dal Palazzo di Pietro al Castel Capuano, parzialmente o totalmente. Non è un caso forse che Carlo I d'Angiò abbia aperto nel 1278 un'ulteriore sede di zecca in questa fortificazione. Sembra infatti aver ricreato l'iniziale situazione del Palazzo di Pietro in un altro luogo della città. E forse non è nemmeno un caso che l'unico registro superstite della cancelleria di Federico II si trovasse a Castel Capuano nel 1845<sup>99</sup>. Si trovava quivi già dal periodo svevo, come suggerisce l'antica sede cancelleresca, o vi era semplicemente confluito seguendo le sorti del Grande Archivio quivi collocato nel 1540? La risposta non può essere certa, ma probabilmente il registro già si trovava a Castel Capuano da 300 anni esatti, caso fortuito che lo salvò dalla distruzione rispetto agli altri in seno all'Archivio o collocati altrove. Il testimone d'eccezione può essere offerto dalle circostanze della sua riscoperta, la quale avvenne solo a seguito del trasferimento dell'Archivio nel 1540<sup>100</sup>. Sarebbe stato più facile rinvenire un solo registro in Castel Capuano, che non un registro peraltro 'spaginato' tra tutte le carte dell'Archivio. Mentre il suo riordino, affetto da imperizia<sup>101</sup>, potrebbe essere stato realizzato sotto la direzione di Annibale Mastrogiudice<sup>102</sup>.

In ogni caso, a prescindere dal primo luogo in cui questo registro fu conservato, la sua archiviazione, comunque limitata ai confini della città di Napoli, evidenzia da quale e in quale città fosse ormai gestita l'amministrazione dello Stato, anche con riferimento alla Sicilia (isola)<sup>103</sup>.

Da ultimo, va segnalato che il diploma indirizzato a Guglielmo Loffredo fu munito del sigillo di Federico II, affinché avesse «*illam vim, robur, et efficaciam aliis clausulis et sollemnitatibus iuxta ritum nostrae Curiae roboratae*». Qui lo strumento ci informa del fatto che le concessioni venivano ricevute e osservate secondo il rito della robusta Corte federiciana. In ciò è possibile rilevare un prodromo dei Riti della Regia Camera della Sommaria, allora non ancora istituita.

I riti della corte sveva furono quindi assorbiti nell'impianto successivamente studiato da Andrea d'Isernia (*Riti della Magna Curia dei maestri razionali*) in età angioina.

1. Status di Napoli	<i>Urbs</i> nel senso di capitale del Regno (tra i vari docc. la circolare della fondazione dello <i>Studium</i> del 1224).
2. Sovrano	Spesso presente a Napoli, ma anche in sua assenza l'apparato statale era interamente impiantato nella città ( <i>Parlato, Federico II a Napoli, passim</i> ).
3. Gran Regia Corte	Si comincia a parlare di Gran Regia Corte in Napoli, osservandone gli antichi Riti (doc. 2 in appendice).
4. Cancelleria	Presente a Napoli in pianta stabile, ma operante anche in forma itinerante, con archiviazione dei documenti vergati all'esterno sempre in Napoli, come l'unico registro superstite (il Palazzo di Pietro delle Vigne è almeno una delle sedi di cancelleria).
5. Tesoreria	Presente a Napoli in pianta stabile dai tempi di Ruggero II, ma con nuova formula dal 1229 (Perfetto, "Secondo nucleo di fonti...", doc. 5).

---

dal 1220 dirigeva l'amministrazione centrale delle finanze del Regno, operando dunque per una città 'capitale'.

<sup>99</sup> Carbonetti Vendittelli, *Il registro della cancelleria*, XXV.

<sup>100</sup> Da *ibidem*, p. XXXVI, si nota che il registro fu riscoperto e messo a disposizione nella seconda metà del XVI secolo, quindi dopo che probabilmente questo era stato riunito agli registri dell'Archivio.

<sup>101</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>102</sup> Imperizia collimante con l'operato di questo *archivario*, cfr. Perfetto, "“Era grandissima confusione...”", 273-274.

<sup>103</sup> Il registro, infatti, contiene ordini rivolti sia alla parte continentale, sia a quella insulare.

6. Zecca	Presente a Napoli in pianta stabile (almeno Perfetto, "Primo nucleo di fonti...", docc. 3, 4, 5).
7. Produzione monetaria documentata nella zecca di Napoli	<i>Augustali, tari, grossi toscani, denari tornesie</i> e altro (almeno Perfetto, "Primo nucleo di fonti...", docc. 7, 8, 9, 11 e Perfetto, "Secondo nucleo di fonti...", docc. 3, 4, 6, 9, 10, 12).
8. <i>Studium</i>	Fondato nel 1224 e presente a Napoli in pianta stabile (circolare della fondazione dello <i>Studium</i> del 1224).
9. Esercito generale di Federico II	Affidato a Guglielmo Loffredo in Napoli, con titolo di «General Capitano delle Militie Italiane di Federico II» (doc. 2 in appendice).

**Figura 3.** Istituzioni napoletane nello Stato svevo (1221-1250).

## 4. Conclusioni

Ancora una volta, gli elementi numismatici sono risultati utili per la ricostruzione di un fenomeno storiografico, vale a dire l'apparato statale normanno-svevo, che tuttavia richiede ulteriori indagini per definire appieno il suo radicamento nella città di Napoli.

Dunque, a corredo di queste brevi e scontate conclusioni, che ci consegnano un'importante città in periodo normanno e una capitale in periodo svevo, col progressivo accentramento in essa di tutte le istituzioni del Regno, risulta più intrigante comprendere il perché questo ruolo sia rimasto *a latere* in letteratura, piuttosto che declamarlo alla luce della rassegna svolta.

Le ragioni sono varie. La prima in assoluto concerne l'immobilizzazione documentale, a causa della quale, per esempio, le fonti non parlano quasi mai di zecca o di *sicla* di Napoli, se non a partire dall'esperimento di Carlo I d'Angiò a Castel Capuano (1278-1284), momento in cui forse, il termine fu inserito proprio per distinguere la seconda zecca in Napoli, finendo poi per riassorbirsi nell'unica tradizionale *sicla* a partire dal regno di Carlo II.

Una seconda ragione è addirittura disarmante: la maggioranza delle fonti che sottace il nome della città è riconducibile a Napoli, come a dire che era talmente scontato che la Camera fiscale, la zecca, il tesoriere, etc. si trovassero in questo luogo, che non era necessario indicarlo. Infatti la collocazione di queste istituzioni in città è spesso ricostruibile solo per vie traverse<sup>104</sup>. Per rimanere ad esempi riguardanti le zecche, tutto ciò ha comportato l'assegnazione di determinate fonti mute alle zecche di Brindisi, di Messina e di Palermo, non conoscendosi un tempo quella di Napoli, ma questi accostamenti hanno naturalmente sovvertito per decenni la realtà.

Un terzo e ultimo aspetto (ma non l'ultimo in assoluto), che piace ricavare ancora una volta da temi numismatici, è offerto dalla produzione monetaria che si effettuava a Napoli. Qui, solo una minima parte di moneta era costituita da quella intestata al sovrano, poiché come visto si produceva regolarmente moneta forestiera. Questo importante fenomeno ha quindi indotto a intestare le monete forestiere non a Napoli, bensì ai nomi impressi in legenda, causando altresì una distorta visione della realtà, confusa tra circolazione e produzione monetaria, tra una economia e la vera economia, etc.

La dissociazione di tutte queste fonti e di questi elementi dalla città di Napoli ha comportato ricostruzioni storiografiche che l'hanno fatta considerare, sì una città di rilievo, ma non ancora la

<sup>104</sup> Ad es. che si coniasse *tari* a Napoli lo si scopre dagli ufficiali cui Federico II affidò il compito di coniare moneta durante l'assedio di Brescia (1238); che vi sedesse la tesoreria lo si desume da tanti elementi diretti o indiretti, e così via.

principale, nell'ambito dello Stato normanno-svevo. Benché tale tradizione possa parzialmente assurgere al vero per il periodo normanno, decade completamente per il periodo svevo.

## 5. Appendice documentaria

### 1

ASNa, Archivio Loffredo, b. 2 (Napoli, 22 novembre 1141), ff. 28r-29v (*olim* in «Arca sigt. lit. D. Maz. 1. n° 28»).

*Concessione in perpetuo a Alessio Loffredo, consanguineo di re Ruggero II, della somma di 3000 marabottini all'anno nella città di Napoli, in remunerazione per la spoliazione dei tesori del padre, a opera del re medesimo.*

Rogierus Dei gratia Sicilie rex, Christianorum adiutor et clypeus; Rogerii I, comitis heres et filius. Cum nobilis consanguineus noster Alexius De Loffrido humiliter nobis exposuerit se per octo circiter annos in carceribus detentum (et nunc liberatum ex nostra gratia speciali) miseram vitam duxisse et in dies ducere; a die qua nobilem comitem consanguineum nostrum Alexandrum eius patrem regnantem in Matere, viribus et armis nostris debellavimus et iusto bello et iustis causis omni dominio et thesauris auri et argenti privavimus et ipsius civitates et oppida, nostre subiecimus ditioni; et ideo nos supplicaverit ut in perpetuum aliquos annuos redditus ipsi eiusdemque posteris assignaremus, quibus nobiliter, ut decet, sub nostro dominio vivere possint. Nos memores ipsius Normandam familiam nuper De Loffrido nuncupatam eandem cum regia Normantrie Ducum esse ac proinde ab istis legitima linea masculina esse derivatos omnes nobiles consanguineos nostros, de eadem familia, inter quos est ipse Alexius et ceteri Nobiles comites consanguinei nostri Alexander eius pater, Amicus Avus, Robertus bisavus comitis Petroni filius; nec non predictos comites successive per annos sexaginta novem in Matere comitatu regnasse; congruum benignitati nostre censemus, ut competentes redditus eidem nobili consanguineo nostro Alexio normando, sive De Loffrido et posteris ipsiis in infinitum ex corpore descendentibus, donamus marabetina annua termille ipsi et posteris ipsius singulis anniis mense Decembris, a nostrarum pecuniarum magistro thesaurario in hac civitate Neapolis pro tempore existente, in perpetuum solvenda et vigore presentis concessionis, ipsis nostris thesaurariis pro tempore existentibus precipimus et mandamus ut ad omnem instantiam, dicti nobilis consanguinei nostri Alexii, vel posterorum ipsius, seu heredum ex corpore descendentium solvere debeant quot annis, mense decembris, ter mille marapetina – ut autem talis concessio de mera nostra liberalitate, et gratia speciali facta robur perpetue firmitatis obtineat, praesens privilegium fieri et sigillo aureo pendenti iussimus communiri. Datum Neapoli per manus nostri cancellarii Maionis de Bario Anno Regni nostri undecimo et dominice Incarnationis M. C. xxxxi Die xxii novembris indictione IV. Rex Rogerius.

### 2

ASNa, Archivio Loffredo, b. 2 (Napoli, 31 gennaio 1246), ff. 24v-25v (*olim* in «Arca sigt. lit. D. Maz. 5. n° 20»).

*Concessione a Guglielmo Loffredo, capitano generale dell'esercito italiano di Federico II, di tutti i beni burgensatici confiscati dalla Regia Corte ai Baroni della Provincia d'Otranto.*

Fridericus Secundus Romanorum imperator, Siciliae et Hierusalem rex etc. dux Apulie et Sueviae, princeps Capuae etc. Universis nostras literas inspecturis tam praesentibus quam futuris.

Benemeritis nostris beneficia propter conferimus et cum nobis in serviendo innumera pericula, labores et damna in propriis sint passi<sup>105</sup>, de infidelium spoliis nostris eiusdem fidelibus gratiosius subvenimus. Sane attendentes merita et obsequia sinceræ devotionis ac fidei nobilis consanguinei nostri, italarum copiarum in nostro exercitu generalis ductoris Guillelmi (de illustrium Normandorum ducum regia familia, primum normanda Loffrida, deinde tantum Loffrida in istis regionibus nuncupata) baronis Avellae, Montisfortis, Durazzani, Boiani, Biccari, Campimarini, Termini et aliorum oppidorum. Item considerantes praeclara merita et servitia in magnis rebus, magnisque muneribus cesareae nostrae coronae praestita per alios quondam nobiles consanguineos nostros de Loffido nuncupatos ut supra, videlicet Paulum ipsius Guillelmi patrem et eiusdem patrum Lancellottum, quorum quilibet in huius Regni Siciliae gubernatione nostras vices summa cum fidelitate et prudentia supplevit; nec non per Ranierum et ipsius filium Richardum comites potentinos nostrorum exercitum olim strenuissimos duces; et per Henricum nostrum quondam prothonotarium et alterum Henricum etiam in hoc Regno nostrum quondam iustitiarium, quorum maiorum suorum studia, sinceram devotionem, et eximiam fidem imitatus nobilis praedictus consanguineus noster Guillelmus, nuper apud Canusium fortiter dimicando nostros rebelles prostravit, a quibus varia prius damna et multiplicata dispendia pro fidelitate erga nos exhibita passus erat, praecipue ab illis Hydruntinae Provinciae, in qua inter caetera bona sexmille tumulos salis amisit. Nos haec omnia grato animo prospicientes ipsum alicuius subventionis et remunerationis beneficio dignum et benemeritum existimamus. Ac proinde eidem nobili consanguineo nostro Guillelmo suisque heredibus et successoribus natis vel nascituris, in perpetuum donamus et concedimus omnia bona mobilia et stabilia praedictorum infidelium, quae in Hydruntina nostra Provincia reperiuntur, et sunt ad nostrae Curiae manus devoluta, et rationabiliter per nos acquisita, in burgensaticum et in burgensaticorum natura realiter et corporaliter, franca tamen libera et exempta ab omni onere novae servitutis annui redditus, vel censui ex causa quacunque assignationis, ex causa donationis nostro proprio motu factae, qua indistincte et gratiose concedimus, donamus et tradimus praedicta bona ad habendum, tenendum, possidendum, faciendum, et disponendum de eisdem bonis, sicut melius dicto nobili Guillelmo videbitur et placebit; et contrarium non faciant, indignationem nostram si cupiunt evitare. In cuius rei testimonium praesentes literas inde fieri et nostro sigillo iussimus muniri, ut moris est, quibus nihil obstare volumus, ut habent illam vim, robur, et efficaciam aliis clausulis et sollemnitatibus iuxta ritum nostrae Curiae roboratae. Datum Neapoli in nostris felicibus aedibus Castri Capuani ultima mensis Januarii anno Domini MCCXXXVI Indit. IV Federicus etc.

### 3

ASNa, Archivio Loffredo, b. 2, senza data e numerazione (prob. prima metà XVII sec. per lo stemma; seconda metà XVII sec. per il disegno).

*Stemma coronato, accartocciato e inquartato con le armi dei Loffredo (di vaio pieno d'argento e d'azzurro); dei Guevara (inquartato, nel 1° e 4° d'oro a tre bande d'argento, filettate di nero e caricate ciascuna da tre fiocchetti d'ermellino, nel 2° e 3° di rosso con cinque foglie di pioppo d'argento disposti 2-1-2); dei Brancaccio (d'azzurro a quattro branche di leone d'oro, divise da un palo d'argento caricato di tre aquile di rosso, spiegate al volo) e dei Gesualdo (leone nero tra quattro gigli rossi).*

<sup>105</sup> Un'incertezza nella copia «sint posso passi».



## 6. Bibliografia citata

- Amatuccio, Giovanni. *Mirabiliter pugnauerunt. L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*. ed. 2017. Torrazza Piemonte: Editoriale Scientifica, 2003.
- Bernhardi, Wilhelm. *Matteo di Giovenazzo: Eine Fälschung des XVI Jahrhunderts*. Berlin: Druck von Franz Krüger, 1868.
- Brandileone, Francesco. *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia*. Torino: 1884.
- Brühl, Carlrichard. *Diplomi e cancelleria di Ruggero II, con un contributo sui diplomi arabi di Albrecht Noth*. Palermo: Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo, 1983.
- Cantarella, Glauco Maria. *Ruggero II. Il conquistatore normanno che fondò il Regno di Sicilia*. Salerno: Salerno Editrice, 2020.
- Capasso, Bartolommeo. "Sulla Casa di Pietro della Vigna in Napoli". *Rendiconto dell'Accademia Pontaniana* VII (1859): 196-203.
- Capasso, Bartolommeo. "Sui Diurnali di Matteo Spinelli di Giovinazzo", *Atti Acc. Arch. di Napoli* VI, I (1871-1872): 1-64.
- Capasso, Bartolommeo. "Ancora i diurnali di Matteo Spinelli di Giovinazzo". *Atti Acc. Scienze Napoli* XVII, I, II (1892-1893): 46.
- Capasso, Bartolommeo. *Monumenta ad Neapolitani Ducatus*. t. II. Neapoli: Ex Regio Typographeo Francisci Giannini & Fil., 1892.
- Capecelatro, Francesco. *Storia di Napoli*. Milano: Per Nicolò Bettoni, 1831.
- Caracciolo, Antonio. *Antiqui chronologi quatuor: Herempertus Langobardus, Lupus Protospata, Anonymus Cassinensis, Falco Beneventanus cum appendicibus historicis*. Neapoli: Typis Scorigianis, 1626.
- Caravita, Antonio. *I codici e le arti a Monte Cassino*. I. Monte Cassino: Pei tipi della Badia, 1869.
- Carbonetti Vendittelli, Cristina. *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*. Roma: Nella sede dell'Istituto, 2002.
- Caspar, Erich. *Roger II. (1101-1154) Und Die Gründung Der Normannisch-Sicilischen Monarchie*. Innsbruck: 1904.

- Chalandon, Ferdinand. *Histoire de la Domination Normande en Italie et en Sicile*. II. Paris: Libraire Alphonse Picard et Fils, 1907.
- Chronicon Beneventanum = D'Angelo, Edoardo. *Falcone di Benevento, "Chronicon Beneventanum": città e feudi nell'Italia dei Normanni*. Firenze: SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 1998.
- Condorelli, Orazio. "“Villani intuitu personae” e “villani respectu tenimentorum”. Vincoli di dipendenza personale e categorie del diritto comune nella Sicilia dei secoli XII-XIII". *El Derecho frente a la relación del hombre con la tierra en el tránsito de la edad media a la edad moderna*, a cura di E. Montanos Ferrín. Madrid: Dykinson, 2019.
- Contarini, Luigi. *La nobiltà di Napoli in dialogo*, in L. Contarini, *L'Antichità, sito, chiese, corpi santi, reliquie et statue di Roma. Con l'Origine e nobiltà di Napoli*. In Napoli: appresso Giuseppe Cacchii, 1569.
- Cuozzo, Errico. "Napoli e la terra", *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*, a cura di G. Musca, Bari: Dedalo, 2007.
- D'Andrea, Alberto, Contreras, Vincenzo. *The Normans's coins of the Kingsom of Sicily*. Ariccia (RM): Edizioni D'Andrea, 2013.
- D'Andrea, Alberto. *South Italy and Sicily the Normans*. En *The Italian Coins in the British Museum*. edited by B. Cook, S. Locatelli, G. Sarcinelli, L. Travaini, 121-122. Roseto degli Abruzzi: Edizioni D'Andrea.
- Day, William R. Jr. "Before the Libro della Zecca: Money and Coinage in Florence in the 12th and 13th Centuries. Part II (Silver and Gold Trade Coinages)". *Archivio Storico Italiano* 176, 3 (2018): 431-484.
- Della Rovere, Antonino. *Memorie storiche, ed economiche sopra la moneta bassa di Sicilia*. In Palermo: Per le Stampe di Vincenzo Li Pomi, 1814.
- Delle Donne, Fulvio. "La fondazione dello *Studium* di Napoli: note sulle circolari del 1224 e del 1234". *Atti dell'Accademia Pontaniana* XLII (1993): 179-197.
- Delle Donne, Fulvio. "Una perduta raffigurazione federiciana descritta da Francesco Pipino e la sede della cancelleria imperiale". *Studi Medievali*, 43 fasc. 2 (1997): 737-749.
- Delle Donne, Roberto. "Le cancellerie dell'Italia meridionale (secoli XIII-XV)". *Ricerche storiche* XXIV/2 (1994): 361-388.
- De Rosa, Loise. *Ricordi = Ricordi: edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothéque de France di Loise de Rosa*. ed. V. Formentin. 2 voll. Roma/Salerno: 1998.
- Diurnali di messer Matteo Spinello di Giovenazzo incominciando dall'anno 1247 al 1268. Rerum Italicarum Scriptorum*, VII. ed. A. L. Muratori, Mediolani 1725.
- Fazzelli, Tommaso. *De rebus siculis decades dvae*, s.l., s.d.
- Fuiano, Michele. "Napoli normanna e sveva". En *Storia di Napoli*, II, 1, a cura di Ernesto Pontieri, cap. I. Napoli, 1969.
- Fusco, Salvatore. *Dissertazione su di una moneta del re Ruggeri detta ducato*. Napoli: Nella Stamperia Reale, 1812.
- Galasso, Giuseppe. *Dal Comune medievale all'Unità: linee di storia meridionale*. Bari: Laterza, 1969.
- Giustiniani, Michele. *Lettere memorabili*. In Roma: Per Nicol'Angelo Tinassi, 1968.
- Grierson, Philip. *Monnaies du Moyen Age*. Fribourg: Office du Livre, 1976.
- Grierson Philip, Travaini Lucia. *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam museum, 14: Italy. 3, South Italy, Sicily, Sardinia*. Cambridge: University Press, 1998.
- I registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri, con la collaborazione degli Archivist napoletani*. 50 voll. Napoli: edizione digitale presso l'Accademia Pontaniana.
- Iula, Raffaele. "«Moneta que tunc per ista civitate andaberis»: zecca ed economia monetaria a Napoli nel XII secolo". *Archivio Storico per le Province Napoletane* CXLII (2024). 7-28.

- Kehr, Karl Andreas. *Die Urkunden der Normannisch-Sizilischen Könige: eine diplomatische Untersuchung*. Innsbruck: Wagner'schen Universitäts-buchhandlung, 1902.
- Kehr, Paul Fridolin. *Italia pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum. Regnum Normannorum – Campania*. vol. 8. Berolini: Apud Weidmannos, 1935.
- Kiesewetter, Andreas. *Il governo e l'amministrazione centrale del Regno*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, a cura di G. Musca. Bari: 2004.
- Locatelli, Stefano. *Objects for History: The Coins of South Italy, Sicily and Sardinia in the British Museum*. En *The Italian Coins in the British Museum*, edited by B. Cook, S. Locatelli, G. Sarcinelli, L. Travaini, 23-40. Roseto degli Abruzzi: Edizioni D'Andrea.
- Martinori, Edoardo. *La moneta. Vocabolario generale*. Roma: Presso l'Istituto Italiano di Numismatica, 1915.
- Matthaei Parisiensis. Chronica Majora, Rerum Britannicarum Medii Aevii Scriptores*. t. IV. London: Longman & co, 1877.
- Minieri-Riccio, Camillo. *I Notamenti di Matteo Spinelli di Giovinazzo difesi e illustrati*. Napoli: 1870.
- Minieri-Riccio, Camillo. *I Notamenti di Matteo Spinelli novellamente difesi*. Napoli: 1874.
- Minieri-Riccio, Camillo. *Ultima confutazione agli oppositori di Matteo Spinelli*. Napoli: 1875.
- Morghen, Raffaello. "Spinelli, Matteo, detto anche Matteo da Giovinazzo". *Enciclopedia Italiana*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/spinelli-matteo-detto-anche-matteo-da-giovinazzo\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/spinelli-matteo-detto-anche-matteo-da-giovinazzo_(Enciclopedia-Italiana)/) 1936.
- Parlato, Antonio. *Federico II a Napoli*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.
- Perfetto Simonluca. "Gli ultimi tornesi del Regno di Napoli al mismo cuño del antiguo (1536-1542)". *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* CXIX (2018): 179-198.
- Perfetto, Simonluca. "“Era grandissima confusione che non se posseva ritrovarse quella scriptura che si desiderava e cercava”: il riordino dell'Archivio della Regia Zecca (1545-1563)". *Archivio Storico per le Province napoletane* vol. CXXXVII (2019): 243-280.
- Perfetto Simonluca. "La zecca di Napoli al tempo di Federico II". *Monete Antiche* 113 (2020): 27-46.
- Perfetto, Simonluca. "La zecca di Napoli al culmine del Ducato 'normanno'". *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana* 61-62 (2021): 63-91.
- Perfetto, Simonluca. *I fiorini di conio fiorentino battuti a Napoli tra XIII e XV secolo*. Roma: Aracne, 2021.
- Perfetto, Simonluca. "Primo nucleo di fonti sulla zecca sveva di Napoli". *Mémoire des Princes Angevins* 15 <https://mpa.univ-st-etienne.fr/index.php?id=566> (2022-2023): cpv. 1-81, nt 1-105.
- Perfetto, Simonluca. *Agnolo Morosini de Senis, un retaggio dell'età sveva. Un contributo al catalogo della monetazione medievale senese*. Roma: Aracne, 2023.
- Perfetto, Simonluca. "I tornesi conati a Napoli. Lineamenti inediti su una moneta di mistura introdotta e dismessa sotto due imperatori: Federico II e Carlo V". *Bulletin du Cercle d'Études Numismatiques* 61/2 (2024): 26-38.
- Perfetto, Simonluca. "Secondo nucleo di fonti sulla zecca sveva di Napoli", *Espacio Tiempo y Forma. Serie III. Historia medieval* 38 (2025): 605-631.
- Perfetto, Simonluca. "L'augustale federiciano: nuove prospettive". *Eikón Imago* 14 (2025): 1-26.
- Perfetto, Simonluca. "Un complesso caso di produzione monetaria federiciano sviluppato intorno ai fatti di Faenza (1241)". *Romagna Arte e Storia* 129, 3 (2025): 4-18.
- Perfetto, Simonluca. "Un contributo alla catalogazione dei tari federiciani". *Gaceta Numismática* 208 (2025): 97-121.
- Perfetto, Simonluca. "Un grosso a nome di Federico II: l'ultima sortita sveva in moneta?". *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 126 (2025): 155-173.

- Perfetto, Simonluca. "Il legame tra potere e territorio dettato dalla moneta nel Regno di Sicilia (secc. XII-XIV)", cds.
- Perfetto, Simonluca. *Istituzioni di numismatica medievale. Una introduzione.* cds.
- Perfetto, Simonluca. *Terzo nucleo di fonti sulla zecca sveva di Napoli*, in preparazione.
- Ryccardi de Sancto Germano. *Chronica*. En R.I.S., nuova edizione, 7/2 ed. G. Garufi. Bologna: 1937.
- Saccocci, Andrea. "Ritrovamenti di monete islamiche in Italia continentale ed in Sardegna (sec. VII-XV)". En *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica*. a cura di G. Gorini, 137-149. Padova: Esedra, 2005.
- Saccocci, Andrea. "L'introduzione dei grossi agli inizi del XIII secolo e la massiccia esportazione di argento dall'Europa Occidentale ai territori islamici: una semplice coincidenza?". En *The 2nd Simone Assemani Symposium on Islamic coins*, a cura di B. Callegher, A. D'Ottone, 127-164. Trieste: EUT, 2010.
- Scaduto, Mario. *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza: sec. XI-XIV*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1947.
- Spahr, Rodolfo. *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, I vol. Gesamtherstellung: Association Internationale des Numismates Professionals, 1976.
- Spinelli, Domenico. *Monete cufiche battute da principi longobardi normanni e svevi nel Regno Delle Due Sicilie*. Napoli: Stamperia dell'Iride, 1844.
- Stefanoni, Luigi. *Storia d'Italia narrata dal popolo. Letà feudale*. III, parte sesta. Roma: Edoardo Perino Editore, 1883.
- Summonte, Giovanni Antonio. *Dell'Historia della città e Regno di Napoli nel quale si descrivono i gesti di suoi Re Normandi, Tedeschi, Francesi, e Durazzeschi, dall'anno 1127 insino al 1442*. t. II, lib. II. In Napoli: A spese di Antonio Bulifon, 1675.
- Tafari, Giovan Berardino. *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, vol. III, parte III. In Napoli: per il Severini, 1753.
- Takayama, Hiroshi. *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*. Brill: Leiden, 1993.
- Tassone, Domenico. *Observationes jurisdictionales, politicae ac practicae... que dicitur de antefato*. Neapoli: 1632.
- Tocco, Francesco Paolo. *Ruggero II. Il Drago d'Occidente*. Palermo: Flaccovio Editore, 2011.
- Tramontana, Salvatore. *La monarchia normanna e sveva*, in *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*. Torino: Utet, 1983.
- Tramontana, Salvatore. *Il Mezzogiorno dai Normanni agli Svevi*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia. Torino: 1986.
- Travaini Lucia. *Monete e storia nell'Italia medievale*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2007.
- Travaini, Lucia. *La monetazione nell'Italia normanna. Seconda edizione con aggiornamento e ristampa anastatica*. Zürich - London: Numismatica Ars Classica nac ag, 1995-2016.
- Trithemij, Johannis. *Tomus Primus Annalium Hirsavgiensium*. Monasterij S. Galli: Typis ejusdem Monasterij S. Galli, 1690.
- Ughello, Ferdinando. *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adjacentium*. VI. Venetiis: Apud Sebastianum Coleti, 1720.
- Volpi, Giuseppe. *Cronologia de' vescovi pestani ora detti di Capaccio*. In Napoli: Presso Giovanni Riccio, 1752.
- Winkelmann, Eduard. *Acta Imperii Inedita*. I. Innsbruck: Verlag der Wagner'Schen Universitäts-Buchhandlung, 1880.
- Zecchino, Mario Rosario. *La riforma monetaria varata da Ruggero II nell'assemblea di Ariano del 1140*. *Rivista di Storia del Diritto Italiano* LXXXVI (2013): 303-324.
- Zecchino, Ortensio. *La costituzione di Ruggero II. Ariano (1140)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2023.